

11 **Guerra e diplomazia** 21 luglio-fine novembre 1941

Tra 21 e 29 luglio, intanto, giunse a rapida conclusione, con Vichy (accordo Darlan-Katō), il negoziato ultimativo, avviato qualche giorno prima ancora da Matsuoka, che alla fine concesse alle forze nipponiche libertà d'accesso in tutta l'Indocina, e soprattutto l'uso strategico degli aeroporti (cf. Aron 1954, 398-9): *ciò rappresentò una minaccia diretta per la Malesia britannica, le Indie Olandesi e le Filippine* (Revelant 2018, 404).

Il tentativo giapponese di prendere il controllo 'militare' dell'Indocina francese, peraltro non concordato, e nemmeno comunicato in anticipo ai Paesi del Tripartito,¹ era stato tenuto su un profilo basso, non di 'invasione', per intenderci, quanto di 'alleanza' franco-giapponese, almeno sul piano propagandistico e di immagine, al punto che si richiese l'intervento politico di Roma e Berlino, per *persuadere Vichy dell'opportunità di accogliere tali richieste, evitando così da parte nipponica atti di forza che potrebbero avere conseguenze che Tokio desidera finché è possibile evitare* (DDI 1939/43-VII, 413, pp. 383-4, 22 luglio 1941, Ciano ad Alfieri, Berlino).² *This rapid change of the sen-*

¹ Lo indica chiaramente l'ambasciatore italiano a Berlino, Alfieri: *azione Governo giapponese si è svolta a Vichy indipendentemente e in parte ad insaputa Governo germanico* (DDI 1939/43-VII, 414, pp. 384-5, 23 luglio 1941, Alfieri a Ciano; cf. però DGFP-Series D-XIII, 146, pp. 208-9, Ott a Ribbentrop).

² Ciano fece notare all'ambasciatore Horikiri, che lo sollecitava, che l'Italia non aveva relazioni diplomatiche con la Francia di Vichy (cf. DGFP-Series D-XIII, 126, pp. 178-9, 19 luglio 1941, Rintelen a Ott, con il testo dell'accordo franco-giapponese; cf. anche 131, pp. 186-8, 20 luglio 1941, Ott a Ribbentrop, spec. p. 188).

timet here - telegrafò Nomura, da Washington, il 23 luglio - toward Japan is due to our southward advance. It is the observation here that this southward advance is the initial step in the eventual advance to Singapore and the Netherlands Indies. The Navy here seems to make the same observation. There appears to be the criticism that Japan is on the one hand proposing Japanese-American understanding, but on the other hand mapping out the policy of southward advance, thus duping the Secretary of State [...]. Moreover, information which is likely to cause the people here to doubt our true intentions is pouring in from Tokyo. The most striking one says that (a) my negotiations here will be 'torpedoed' in Tokyo, and (b) Japan has given to the Axis side the explanation that the adjustment of Japanese-American diplomatic relations is a stratagem employed to gain time until the completion of preparations for the southward advance. Even the highest responsible persons are said to have gradually begun to lend their ears to such reports. In short, there is no doubt that, while the negotiations were in progress, third parties have made slanderous reports to estrange Japan from the U.S.A. and opposition movements have occurred on both sides. We are now in a delicate situation indeed (Nomura 1941, 155, 23 luglio).

Come scrisse, tra l'altro, Mussolini in un messaggio a Hitler, *la crisi recente del governo di Tokio ha cause, oltre le ufficiali, che noi non conosciamo. È mia convinzione che il Giappone rimarrà nel nostro campo, anche perché vi è costretto dal fatto degli aiuti sempre più imponenti che gli Stati Uniti fanno arrivare a Chang-Kai-Shek. Per cominciare non marcerà contro la Russia, ma occuperà l'Indocina, e questo determinerà la rottura con Washington* (in DDI 1939/43-VII, 420, pp. 390-2, 24 luglio 1941; cf. DGFP-Series D-XIII, 156, pp. 220-2, la cit. è a p. 221).

Gli Stati Uniti non accolsero certo con favore la mossa giapponese, presero contromisure economiche (congelamento dei capitali giapponesi) e stabilirono un embargo totale sulle esportazioni di petrolio: il tutto con un'intesa raggiunta con Londra e con il Governo in esilio dei Paesi Bassi (cf. De Felice 1996c, 403-4; e spec. Anderson 1975, 201-31, che analizza approfonditamente la vicenda, fin dagli antecedenti del 1940).³ Tuttavia, *in fact, the United States was not prepared for war in the Pacific. In response to President Roosevelt's query, Harold R. Stark, the chief of Naval Operations, had stated on July 21 that he opposed an oil embargo, fearing that it would prompt a Japanese invasion of the Dutch East Indies and «possibly would involve the United States in early war in the Pacific»* (Asada 2007, 162).

Nomura left the White House and cabled Toyoda with an unambiguous warning - il 24 luglio 1941 (Mauch 2011, 192; cf. Nomura

3 Sullo status dei diversi Governi in esilio organizzati nella capitale britannica, tra i quali quello olandese, cf. invece il lavoro della Eichenberg 2018.

1941, 156-7, 23 luglio) - *that Japan's advance into Indochina could prompt an 'oil embargo'. He also conveyed the following: «The President said that if we were to withdraw our troop, from Indochina, he would seek to have many countries guarantee its neutrality (much like Switzerland), and also to put in place a law which allows for the free and fair procurement of materials from Indochina [...]. However, I have the impression that [should we not take up the proposal] somehow or other economic pressures are very close to being realized».* Infatti, quello stesso giorno, gli Stati Uniti avevano informato il Governo giapponese di essere intenzionati a suggerire ai Governi britannico, olandese e cinese di voler concorrere con Washington alla stesura di una dichiarazione congiunta che manifestasse la comune esclusione di quei Governi da ogni intenzione aggressiva verso l'Indocina, ma che ribadisse altresì il rifiuto dell'invio di truppe nipponiche in quell'area (memorandum di Sumner Welles in Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2177, 24 luglio 1941, pp. 527-30): *on July 26, U.S. president Franklin D. Roosevelt followed up by freezing all of Japan's American assets. On August 1, the United States banned exports to Japan of high-grade gasoline and reduced shipments of other types to 'normal amounts'* e poi quello che inizialmente era stato un *partial embargo* became a *de facto total oil embargo* (Yellen 2019b, 72; cf. Mauch 2011, 193-4).⁴

Il Giappone dipendeva quasi totalmente dalle forniture petrolifere statunitensi⁵ e, pur avendo accumulato ingenti riserve strategiche, non ne aveva che per due anni, senza contare improvvisi picchi derivanti da operazioni militari: di colpo, *did Japan lose access to 88 percent of its oil supply* (Yellen 2019b, 72) e, tenuto conto dell'adesione di Gran Bretagna e Paesi Bassi, si ebbe la materializzazione dell'incubo del *ABCD encirclement*, di cui abbiamo già parlato (su cui tornerà esplicitamente l'ambasciatore Ott in DGFP-Series D-XIII, 276, pp. 446-9, 4 settembre 1941, scrivendo a Ribbentrop; cf. Shigemitsu 1958, 236).

Ma fu un pesantissimo salasso anche quello delle mancate esportazioni nipponiche, essendosi per esse chiuso il mercato americano.⁶

⁴ Cf. *The Singapore Free Press and Mercantile Advertiser*, 29 luglio 1941, p. 3, che si legge ora in <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/singfreepressb19410729-1.2.20>.

⁵ Nell'anno 1939, per fornire un dato indicativo, il Giappone aveva avuto accesso a 35,8 milioni di barili di greggio (*barrels of crude*), 33,5 milioni dei quali derivanti da importazione. Rispetto al totale del petrolio importato, più dell'81% era di origine statunitense; un'altra parte, 4,8 milioni di barili veniva dalle Indie olandesi o dal Borneo britannico (cf. Anderson 1975, 201 nota 1).

⁶ Questo livello di tensione tra Giappone e Stati Uniti mi ha portato a pensare a una pagina classica di Tucidide (1.118.2), quando, secondo lo storico antico, οἱ Ἀθηναῖοι τὴν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα ἐχώρησαν δυνάμει (Gli Ateniesi [che qui potremmo far recitare nella parte degli americani] rafforzarono il loro im-

In ogni caso, il 31 luglio l'ammiraglio Nagano, capo di Stato Maggiore della Marina, presentò all'imperatore i piani della sua arma, elaborati a seguito della Conferenza di collegamento del 2 luglio. Alla richiesta dell'imperatore, Nagano rispose che un conflitto contro gli Stati Uniti avrebbe potuto essere combattuto con qualche prospettiva di successo per non più di un anno e mezzo (cf. Shigemitsu 1958, 236).

Il 4 agosto, Nomura ebbe un crollo, ammise di non essere più in grado di sopportare la tensione, e chiese urgentemente al ministro Toyoda di essere sostituito con un diplomatico di provata esperienza: fece espressamente il nome dell'ambasciatore di carriera Kurusu (cf. Nomura 1941, 162, 4 agosto e Mauch 2011, 194). Ma l'ammiraglio-ambasciatore avrebbe dovuto attendere.⁷

Il 6 agosto il Giappone ribadì comunque la sua intenzione di *will not further station its troops in the southwestern Pacific areas except in French Indochina and that the Japanese troops now stationed in French Indochina will be withdrawn forthwith on the settlement of*

pero ed accrebbero la loro forza), mentre οι δὲ Λακεδαιμόνιοι αισθόμενοι οὔτε ἐκόλυνον εἰ μὴ ἐπὶ βραχύ (gli Spartani [cui assegnerei la parte dei giapponesi] si accorgevano di questo andamento ma non si davano pena di bloccarlo se non in misura modesta). Essi, infatti, ὄντες μὲν καὶ πρὸ τοῦ μὴ ταχεῖς ἰέναι ἐς τοὺς πολέμους, ἦν μὴ ἀναγκάζονται, τὸ δὲ τι καὶ πολέμους οἰκείους ἔξειργόμενοι (tendevano a non imbarcarsi celermente in un conflitto se non costretti [fu la costante posizione diplomatica nipponica nel corso di tutto il negoziato tripartito 1936-40], anche perché impegnati in conflitti locali [clamorosa la similitudine con la guerra cinese che impegnò il Giappone per molti anni, ma anche lo stesso intervento in Indocina]), πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἦρητο καὶ τῆς ἔπιμαχίας αὐτῶν ἦπτοντο. τότε δὲ οὐκέτι ἀνασχετὸν ἐποιοῦντο, ἀλλ' ἐπιχειρητέα ἐδόκει εἶναι πάση προθυμίᾳ καὶ καθαιρετέα ἡ ἰσχὺς, ἦν δύνωνται, ἀραμένους τόνδε τὸν πόλεμον (almeno finché la potenza militare ateniese non s'accrebbe palesemente [si pensi alla guerra economico-commerciale messa in atto dagli americani, e all'accrescimento della potenza navale nell'area del Pacifico] e cominciò a intaccare perfino il sistema spartano di alleanze [come fu per l'apporto americano alla guerra degli inglesi; e per la presenza americana in Asia, nelle Filippine ecc.]. Gli Spartani ritennero allora intollerabile la cosa, e decisero di passare all'azione con tutto l'impegno e, se possibile, abbattere quella potenza militare sobbarcandosi questa guerra [la decisione giapponese fu razionalmente azzardata, con l'idea di infliggere un colpo durissimo e inatteso per guadagnare tutto il tempo necessario a organizzare la propria espansione prima della riorganizzazione degli avversari]). Pur non avendo la minima pretesa di rilevare le pur singolari connessioni che caratterizzano eventi storici così diversi e distanti nel tempo, non posso non sottolineare la straordinaria suggestione che deriva dal loro confronto.

7 In quello stesso 4 agosto 1941, l'ambasciatore giapponese a Berlino, Ōshima, aveva concordato l'invio del suo attaché militare, gen. Banzai, a visitare il dipartimento di intelligence del fronte, allo Jägerhöhe, nella Prussia Orientale, nei pressi del lago Schwenzaitsee, presso il comando supremo della Wehrmacht. Nel corso di quella visita, l'alto ufficiale giapponese fece dichiarazioni piuttosto impegnative, se non avventate: *Japan - Army and Government - is determined, despite all military, economic and (internal and external) political difficulties, in the spirit of the Tripartite Pact, to enter the war against Soviet Russia on Germany's side just as soon as the strategic concentration of troops would permit it*, elencando poi le ragioni che al momento non lo avrebbero consentito, con modalità non troppo professionali (l'episodio è noto da DGFP-Series D-XIII, 177, pp. 282-3, 5 agosto 1941, memorandum a firma del gen. Matsky, che, in precedenza, era stato addetto militare a Tōkyō).

the *China incident* (cit. in Frus 1941-IV, doc. 711.94/2177, 15 agosto 1941, p. 370).

Anche in relazione ad aggravamento situazione Estremo Oriente, come scrisse l'ambasciatore italiano negli USA, si sparse la voce di un incontro diretto tra Roosevelt e Churchill: il primo si trovava già in crociera nell'Oceano Atlantico settentrionale (DDI 1939/43-VII, 462, p. 442, 6 agosto 1941, Colonna al Ministero degli Esteri).

Il summit Churchill-Roosevelt - i due si erano sentiti al telefono ma non si erano ancora mai incontrati personalmente - che darà vita alla dichiarazione programmatica detta 'Carta Atlantica', e si terrà nella Baia di Terranova, sarà la prima di una lunga stagione di incontri tra i leader alleati che proseguirà per tutta la durata della guerra (cf. Churchill 1953, 3: 380-4, e 385-400 per il documento; Pastorelli 1967, spec. 427-45).⁸

Nel frattempo, il Giappone sembrò pagare un prezzo molto alto a seguito delle iniziative di embargo economico: *Crisi prodotta dall'arresto attività economica normale giapponese in seguito recente offensiva finanziaria angloamericana* - scrisse l'ambasciatore Indelli - *ha avuto qui effetto che va approfondendosi anche perché reazioni fattive sono qui lentissime. Parola d'ordine è nel momento presente quella di non aumentare turbamento acque americane. Paese sembra attraversare crisi di esitazione, nelle presenti circostanze interne ed esteriori, nel momento ingaggiare una partita realmente vitale* (DDI 1939/43-VII, 464, p. 444, 8 agosto 1941, Indelli al Ministero degli Esteri).⁹

E anche la situazione in Cina diventò pericolosa: una nuova via di rifornimento a Chiang Kai-shek e alle sue truppe sarebbe infatti stata offerta dagli inglesi attraverso la Birmania.

⁸ In merito all'incontro dei *Big Two*, cf. Nomura 1941, 166-7, 16 agosto (part. 167: *I said [al segretario di Stato Hull] that, as to the conference of the leaders of both countries, there were, among the light points taken up this time, several points which, in my personal opinion, coincided with those published up the Konoye statement and others, such that I felt rather encouraged*). Non è escluso che dal convegno di Terranova possa essere scaturita l'idea di organizzare un incontro personale tra Konoe e Roosevelt.

⁹ Un tentativo giapponese di rompere l'embargo e accedere ad approvvigionamenti indispensabili venne tentato, per via diplomatica, con la missione a Bangkok dell'ambasciatore Tsubokami (DDI 1939/43-VII, 578, p. 592, 20 settembre 1941, Crolla a Ciano). Un'analisi sulla situazione delicata commerciale giapponese e delle mancate forniture sarà fatta dal capo della missione commerciale tedesca in Giappone, Wohlthat: *the cessation of trade with America, with the [British] Empire, and the Netherlands Indies, eliminating over 60 percent of Japanese foreign trade, has placed Japan under the strongest economic pressure. The interruption of the Siberian route deprived Japan of the connection with the only friendly, large industrial power in whose help, especially in the field of armaments, Japan had placed the greatest hopes. This development took Japan by surprise and suddenly made her conscious of her isolation and the weakness of her economic bases. As Japan does not feel strong enough to fight alone and without a route of secure communication with Germany, she is trying to gain time and is therefore negotiating with America* (DGFP-Series D-XIII, 381, pp. 613-15, 6 ottobre 1941, Wohlthat e Ott a Ribbentrop).

Salì il rischio di guerra in Estremo Oriente, come confermò, in una conferenza stampa il presidente della Commissione esteri del senato americano, come riferì l'ambasciatore italiano Colonna: *Situazione Estremo Oriente è particolarmente grave e tale da coinvolgere S.U.A. in conflitto «in quanto esistono 50 probabilità su 100 che Giappone inizi nuove aggressioni»* (DDI 1939/43-VII, 490, pp. 475-6, 19 agosto 1941), mentre ingenti rifornimenti statunitensi iniziarono a raggiungere Vladivostok, le autorità giapponesi ragionavano di ricorrere [...] a nuovi tentativi di migliorare situazione nipponico-americana, come scriveva Indelli, cioè dare nuovo impulso ai negoziati di Washington (499, pp. 487-8, 23 agosto 1941).¹⁰

Non è un caso che Mussolini, nel corso di un colloquio con Hitler nel Quartier Generale del Führer, rimanesse solo vagamente possibilista sul Giappone, *osservando che questo Paese ha una situazione politica interna complessa e travagliata che è alla base delle incertezze della sua politica estera. Non v'è tuttavia dubbio che il Giappone è fondamentalmente animato da un dinamismo nazionalistico che tende a farlo gravitare verso l'Asse ed ha - in un certo senso - una condotta più lineare della Spagna. È assai probabile che esso sarà un giorno in linea con l'Asse. Occorre dunque valutare realisticamente le sue possibilità per giudicare del suo attuale e del suo futuro atteggiamento* (511, pp. 506-8, 26 agosto 1941; cf. DGFP-Series D-XIII, 242, pp. 383-8; cit. pp. 386-7).

Ancora Mussolini, scrivendo a Hitler, rilevava: *non si vedono ancora i segni del nuovo corso. La politica giapponese è misteriosa e lenta. Occorre fare il possibile per distendere i rapporti fra Giappone ed U.R.S.S. e cercar di rendere tesi quelli fra l'U.R.S.S. ed America* (27 agosto 1941, in Mussolini 1960a, 167-70, compresa la risposta del Führer).

I negoziati, a Washington, ripresero, infatti, e *nel maggiore riserbo - per reazione ai metodi di Matsuoka - anche nei riguardi Ambasciatori dell'Asse*, come scrisse, con qualche disappunto, Indelli, che vedeva nella riapertura negoziale *iniziativa personale di Konoye, vivamente sollecitata da Nomura, che [...] ha giuocato sulla carta americana sua situazione di futuro Ministro*.¹¹ In più, il Primo ministro ha

¹⁰ Cf. DGFP-Series D-XIII, 216, pp. 338-41, 20 agosto 1941, memorandum del direttore del dipartimento di politica economica, e DGFP-Series D-XIII, 225, pp. 351-3, 22 agosto 1941, Ott a Ribbentrop; 239, pp. 375-9, 25 agosto 1941, Ribbentrop a Ott.

¹¹ In realtà essi non erano mai stati veramente sospesi. Per il mese di luglio 1941, si vedano note, memorandum e documentazione, comprendente, incontri con gli esperti giapponesi, e con Nomura, scambi di vedute (giorni 2, 4, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 23, 24, 26, 28 e 31), oltre alla corrispondenza che coinvolse, nella capitale giapponese, l'ambasciatore Grew, il viceministro degli Esteri Ohashi, Matsuoka e lo stesso Konoe, nella raccolta di Frus 1931-41/II, 2-31 luglio 1941, pp. 495-540. Per il mese di agosto 1941, si vedano le pp. 541-85, per i giorni 4, 6 (con presentazione di documenti giapponesi), 8 (replica con documenti americani), 17 (con un messaggio del presidente Roosevelt), 18, 23, 27, 28 (con una lettera di Konoe a Roosevelt e un documento del Governo

creduto di agire abilmente [...] anche per sfuggire, in ogni caso, all'accusa di non avere fatto ogni estremo tentativo per migliorare la situazione che soffoca progresso e [mette alla prova] duramente il paese (DDI 1939/43-VII, 525, p. 523, 31 agosto 1941).

In più il sospetto, in Indelli, ma anche in Ott, che i negoziati condotti da Nomura a Washington contenessero qualche cedimento agli impegni del Tripartito (529, pp. 527-8, 2 settembre 1941).

Infatti, il 30 agosto, l'ambasciatore italiano, Colonna, si era messo in contatto con Nomura, a Washington (Nomura 1941, 174-5): *called on me and inquired about Japanese-American relations*. Al che, Nomura *explained that, since the relations had become so extremely tense, such that the most influential senator had dared to declare that the chances of a war were fifty-fifty, we had sent a message with a view to alleviating the situation. He asked me very inquisitively, I said that from a humanitarian point of view, I wished the European war would end soon (he said emphatically that he, too, felt the same); that Japan did not wish the U.S.A. to enter the war; that, needless to say, Japan was faithful to the alliance; that the U.S.A. was very cautious about participating in the war because she knew Japan's faithfulness to the alliance; and that Pacific War, if it should ever come about, should be a protracted war. Then I remarked that the Americans, far from harboring ill-feeling toward Italy, were rather sympathetic toward her, which I attributed to the fact that there are several million Americans of Italian extraction. He replied that socially there was nothing wrong and the Americans were kind to them, though politically things were going difficult* (spiegò che, essendo i rapporti diventati tesi al punto che il senatore più influente si era spinto a dichiarare che le possibilità di una guerra erano al 50%, avevamo inviato un messaggio per alleggerire la situazione. Me lo aveva domandato assai interessato, e io gli ho detto che da un punto di vista umanitario avrei voluto che la guerra europea finisse presto (anche lui, ha detto con enfasi, la pensava allo stesso modo); che il Giappone non desiderava l'ingresso in guerra degli Stati Uniti; che, inutile dirlo, il Giappone era fedele all'alleanza (Tripartita); che gli Stati Uniti erano molto cauti nel prender parte alla guerra proprio perché conoscevano la fedeltà del Giappone al Tripartito; e una guerra del Pacifico, se mai dovesse scoppiare, sarebbe stata di lunga durata. Ho ribadito poi che gli americani, lungi dal nutrire rancore verso l'Italia, erano piuttosto simpatici nei suoi confronti, e l'ho attribuito al fatto che diversi milioni di americani sono di origine italiana. Rispose che sul piano dei rapporti umani non c'era niente di sbagliato e che gli americani erano cordiali con loro, anche se politicamente le cose stavano andando male).

giapponese); il 29 arrivò, infine, da Konoè una richiesta di incontrare Roosevelt (su cui cf. DGFP-Series D-XIII, 256, pp. 410-11, 29 agosto 1941; 259, pp. 414-15, Ott a Ribbentrop; cf. spec. Nomura 1941, 29 agosto, pp. 173-4; e Shigemitsu 1958, 242-3).

Senza seguito intanto restò anche il tentativo di Konoè di incontrare il presidente Roosevelt,¹² mentre con un dispaccio del 6 settembre l'ambasciatore Grew confermò che *the Germans and Italians are endeavoring in every way through subordinate officials in the Foreign Office and the Vice Minister for Foreign Affairs to obtain knowledge of the character and progress of the conversations between the United States and Japan*, specificando inoltre di aver raccolto informazioni secondo le quali *extremist and pro-Axis elements are plotting some form of coup on the anniversary of Japan's adherence to the Axis on September 27* (Frus 1931-41/II, doc. 711.94/2624, 6 settembre 1941, pp. 603-4).

Quello stesso giorno, *an imperial conference [...] committed Japan «to resolve on war against the United States (Great Britain and the Netherlands) if there are no prospects for our demands to be met by early October»* (Yellen 2019b, 72; cf. Shigemitsu 1958, 246-8). Secondo l'immaginifica ma efficace rappresentazione data da un importante osservatore degli eventi (249), *by the decision of September 6th the Japanese Government surrendered its hold on the ship of state, which continued to plunge on rudderless into the tempest* (con la decisione del 6 settembre il Governo giapponese ha ceduto la presa sulla nave di Stato, che continuava a precipitare senza timone nella tempesta).

L'8 settembre, un sondaggio Gallup riportava che *the number of people favoring the checking of Japan's development at the risk of a war has suddenly increased from 51% in July to 70% today* (Nomura 1941, 178).

La guerra si avvicinava a grandi passi: a fraporsi alle armi, c'era, in pratica, la definitiva *mise en place* di un documento già predisposto, contenente i cosiddetti obiettivi minimi da conseguire nei negoziati di Washington e il massimo delle concessioni ammissibili.

Si trattava di un'impostazione negoziale chiaramente sbilanciata sugli interessi nipponici: USA (e Inghilterra) avrebbero infatti dovuto desistere da interferire nel conflitto cinese, e riconoscere lo status quo tra Giappone e Francia sul versante indocinese ma, soprattutto USA (con Inghilterra e Paesi Bassi) avrebbero dovuto riprendere gli ordinari scambi commerciali con il Giappone, provenienti anche dalle loro pertinenze territoriali in Asia sud-orientale.

Da parte giapponese si prevedeva piuttosto una obbligazione a *non fare*: il governo di Tōkyō si sarebbe cioè astenuto dall'usare le basi aeree indocinesi se non per il conflitto cinese, a ritirare le truppe dall'Indocina una volta stabilizzata l'area,¹³ e a rispettare la neutralità delle Filippine.

¹² Nonostante le insistenze di Nomura, con Hull; cf. Nomura 1941, 175, 2 settembre (*meeting which was an unprecedented one for a Japanese premier*); 177, 3 settembre (*date of its meeting*).

¹³ I giapponesi si erano costruiti un loro teorema di legittimazione a proposito dell'occupazione dell'Indocina francese. La illustrò il consigliere Wakasugi, al sottose-

Venne fissata anche una deadline piuttosto contingentata: entro la prima decade di ottobre, per il raggiungimento di una soluzione diplomatica, altrimenti, entro la fine di ottobre 1941, per il completamento dei preparativi di una guerra contro Stati Uniti, Inghilterra e Paesi Bassi. Pertanto, se alla fine di ottobre non ci fosse stato un risultato negoziale apprezzabile, sarebbe stata la guerra. Fu la Marina imperiale a pretendere e ottenere quel mese aggiuntivo di negoziati, perché l'Esercito avrebbe preteso l'attacco immediato (cf. Revelant 2018, 408).¹⁴

Dal punto di vista dei militari – secondo Shigemitsu 1958, 249 – sarebbe stato quello il momento di sferrare il colpo, e di impadronirsi delle risorse naturali dei mari del sud: il Giappone così sarebbe stato abbastanza forte da portare avanti una lunga guerra anche se irta di difficoltà.

La decisione avrebbe dovuto essere presa prima che fosse troppo tardi. Il completamento dei negoziati diventava un'opzione superflua e, in tali condizioni, il loro risultato (negativo) appariva pressoché scontato. I colloqui erano così condannati fin dall'inizio (*the talks were doomed from the start*).

A questo pericoloso argomento, la parte politica, Konoe o il resto del Governo non erano, né furono, in grado di opporre una risposta efficace e credibile.

gretario di Stato Sumner Welles, istituendo un interessante – probabilmente provocatorio – paragone con l'occupazione americana dell'Islanda, e sostenendo che in entrambi i casi si sarebbe trattato di accordi stretti dagli occupanti con Stati a loro volta occupati da altra potenza (nel caso, la Germania, sia per la Francia, potenza di riferimento dell'Indocina, sia per la Danimarca, potenza di riferimento dell'Islanda); cf. il memorandum di Sumner Welles, in Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2402, 13 ottobre 1941, pp. 680-6, il passo citato è a p. 683. Inutile dire che le cose, per quanto riguarda l'Islanda, erano andate in modo assai diverso, ma non possiamo certo occuparcene qui (cf. comunque Bloch 1993, 341-2).

14 Nel suo studio sul modello di pensiero della leadership nipponica alla vigilia e nel corso della guerra, Maruyama 1969, 88 ha puntato la sua attenzione sul clima e sull'ambiguità della riunione del 12 ottobre, fondata tuttavia sul rispetto della Conferenza del 6 settembre che aveva subordinato lo scatenamento della guerra contro USA, Gran Bretagna e Paesi Bassi, al raggiungimento di determinati obiettivi nel corso del negoziato negli Stati Uniti. Quando si giunse al dunque, e lo vedremo tra qualche pagina, restarono celate le vere e diverse aspettative, in capo, ad es., alla Marina imperiale e all'Esercito, che erano contraddittorie rispetto alle pretese ufficialmente vantate. Proclamare «allora sarà la guerra» senza scoprire le carte, ma sperando che altri scoprissero le proprie, e la evitassero, avrebbe prodotto un inutile *mutually checking*, un gioco a somma zero, a scapito di una decisione – la guerra – che non finì per non dipendere più da un preteso evento reale, quanto piuttosto dall'assenza di costruttiva capacità decisionale, e rimase sotto il filtro della ipocrisia di buona parte dei soggetti interessati. In fondo – si può dire – fu l'imperatore a fare la figura migliore (cf. anche Shigemitsu 1958, 248), e forse basterebbe questo a smentire l'ipotesi di una *Imperial Conspiracy*, di cui si parlò nel corposo, ma *biased*, lavoro di Bergamini 1971 (780-6, per la conferenza del 6 settembre), su cui cf. comunque, in generale, Sheldon 1976, 1-40.

Non che accettassero il fallimento dei negoziati, se fosse arrivato (*not for them to accept failure of the negotiations, if it came*): dedicarono tutta la loro attenzione alla domanda: i colloqui si sarebbero conclusi con un successo o sarebbero falliti? In quest'ultimo caso il Giappone avrebbe dovuto prendere le armi. Ma non si dedicarono nemmeno a mettere in condizione i loro inviati a Washington di portare davvero avanti il negoziato e, *in so doing created a condition of peril for the country, since there was no hope that the negotiations could be concluded by the date set the tenth of October* (250).

Il testo della proposta giapponese venne portato a conoscenza degli americani il 6 settembre, dall'ambasciatore Nomura (Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2344^{7/25}, pp. 608-9; cf. Nomura 1941, 178, 6 settembre) e, di seguito, vennero intavolati altri colloqui, a Washington e anche nella capitale giapponese, dall'ambasciatore Grew.

L'11 settembre, Roosevelt parlò alla radio dalla Casa Bianca, nel corso di una delle sue 'chiacchierate davanti al caminetto', e attaccò duramente la Germania per l'incidente occorso, il 4 settembre, nell'Oceano Atlantico, al cacciatorpediniere statunitense USS Greer, attaccato da un sommergibile tedesco, definito dal presidente un atto di pirateria, riferendosi agli U-Boot tedeschi come a *rattlesnakes of the Atlantic* (serpenti a sonagli dell'Atlantico). Come riferì l'incaricato d'affari tedesco a Washington, *the President declared that the mere presence of German-Italian submarines in any waters essential to America's national defense would be construed as an attack and countered by military means. He gave clear warning that German-Italian warships would henceforth sail such waters at their own risk* (d'ora in avanti le navi tedesche e italiane avrebbero navigato tali acque a loro rischio; cf. DGFP-Series D-XIII, 304, pp. 480-1, 12 settembre 1941, Thomsen a Ribbentrop; cf. Bloch 1993, 344-5; Mawdsley 2011, 69-70).¹⁵

Il 13 settembre si formularono nuove istruzioni per Nomura (Frus 1931-41-II, nr. 344, doc. 711.94/2624, pp. 623-4) e gli americani vollero capire come andasse interpretato un passo della proposta giapponese del 6 settembre, e cioè: *in case the United States should participate in the European War, the interpretation and execution of the Tripartite Pact by Japan shall be independently decided*; tutto ruotava attorno all'avverbio *independently*.

Sulla graticola, a Tōkyō, stavano gli ambasciatori dell'Asse, tenuti lontani dalle informazioni (cf. DGFP-Series D-XIII, 304, pp. 480-1, 12

¹⁵ Quando l'ambasciatore Ott parlò al ministro degli Esteri Toyoda di questo discorso di Roosevelt, specificò: *in a certain area Roosevelt had already begun war technically, without officially declaring war* (DGFP-Series D-XIII, 310, pp. 490-3, 14 settembre 1941, Ott a Ribbentrop). Sull'incidente al Greer cf. anche 316, pp. 503-6, 14 settembre 1941, Ribbentrop a Ott; DDI 1939/43-VII, 700, p. 720 nota 2, 15 settembre 1941; pp. 720-1, 31 ottobre 1941, Colonna a Ciano.

settembre 1941; 310, pp. 490-3, 13 settembre 1941, Ott a Ribbentrop; cf. DDI 1939/43-VII, 558, p. 566, 13 settembre 1941, Indelli a Ciano; cf. anche 565, pp. 575-6, 15 settembre 1941, Indelli a Ciano, e quando l'ambasciatore italiano insistette con Toyoda, *per quanto concerne impegni giapponesi sulla base del Tripartito*, si sentì rispondere di sì, *ma, mi è sembrato, con qualche titubanza*.

L'ambasciatore italiano a Berlino, Alfieri, vide Ribbentrop e parlarono anche loro del Giappone.

Alfieri si lamentò che (DGFP-Series D-XIII, 308, p. 485, 13 settembre 1941) *the Japanese Ambassador [Ōshima] was constantly away from Berlin and he had therefore been unable to get in touch with him. All he (Alfieri) knew was that the Japanese held the view that they were acting in the spirit of the Tripartite Pact if, by practicing a certain amount of duplicity, they kept the United States from entering the war. The Foreign Minister replied that he was not clear in his mind about Japan (il ministro degli Esteri ha risposto che non vedeva chiaro riguardo il Giappone) [...] he would request Ambassador Ott to send him a report in that regard. However, he did not share the view held by the present Japanese Government, but rather believed that it would be better also for Japan in her position toward the United States if she were to announce in plain terms that she was strong enough to back up the new order and, in faithful fulfillment of the Tripartite Pact, would declare war on America if Roosevelt were to engage in a conflict with Germany. A number of countervailing influences were at work in Japan, however, so that the picture was not clear* (una serie di spinte contrapposte era in atto in Giappone e di conseguenza il quadro non è chiaro).

E Ribbentrop sperava, comunque, che sarebbe stato possibile disporre un chiarimento in occasione dell'anniversario del Tripartito, il 27 settembre (DGFP-Series D-XIII, 308, pp. 483-8, 13 settembre 1941; i riferimenti pp. 485-6).

Si produsse anche un intervento inconsueto, nel corso di un negoziato di questo genere: l'ambasciatore giapponese in Inghilterra, Shigemitsu Mamoru, venne infatti fatto rientrare in patria. Lasciata Londra in giugno, nel suo lungo viaggio di rientro via Lisbona, arrivò per nave negli Stati Uniti, dove discusse con i negoziatori giapponesi, poi giunse finalmente in Giappone, parlò con l'imperatore e incontrò anche l'ambasciatore americano, probabilmente su indicazione espressa di Konoe o di Toyoda.

Shigemitsu desiderava che gli americani si convincessero della sincerità e della buona volontà del Governo Konoe, chiarendo in maniera riservata che veniva proprio dall'imperatore la spinta maggiore a trovare un accordo con USA e Gran Bretagna (Frus 1931-41-II, nr. 346, doc. 711.94/2624, 17 settembre 1941, pp. 624-5; sul ruolo e sui dubbi di Hirohito nel corso di questa vicenda, cf. però Revelant 2018, 408-9).

Il Primo ministro Konoe pensò anche di inviare lo stesso Shigemitsu negli Stati Uniti, *to assist Nomura in finding a way out* (Shigemitsu 1958, 251).

A Tōkyō, intanto, esperti giapponesi cercarono di spiegare all'ambasciata statunitense che *technically* il patto Tripartito era *a defensive alliance*, e ciò sarebbe derivato *from the rescript issued by the Emperor at the time of the signing of the Alliance that it was then considered by the Japanese Government as an instrument of peace*. Questa sarebbe stata, al momento, anche la *Prince's Konoye's interpretation* (cf. Frus 1931-41-II, nr. 347, doc. 711.94/2624, 18 settembre 1941, pp. 626-9).

Ma Hull voleva sapere *whether the Ambassador [Nomura] anticipated any developments in Japan on the occasion of the anniversary (September 27) of the conclusion of the Tripartite Pact*, tuttavia Nomura *gave no indication that he was apprehensive of any untoward developments* [non manifestò alcuna preoccupazione per la possibilità di sviluppi controproducenti] anche se non si poteva negare che l'Esercito nipponico fosse in grado di esercitare molta influenza sulle decisioni politiche, e che molti suoi ufficiali erano ammiratori della Germania (cf. Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2334^{16/25}, pp. 629-31, 19 settembre 1941).

Leggiamo in Nomura 1941, 183, 20 settembre, una serie di battute del segretario di Stato Hull all'ambasciatore giapponese che danno la misura dell'approccio americano alla trattativa: *Repeating what he had told me before, he said that the United States was opposed to the policy of advocating peace on one hand, and of using armed force on the other hand; that Japan was sure to make good progress through peaceful policies during the period of peace in the whole Pacific, and this would be advantageous to Japan also. He had once told me that the existence of a strong Japan was necessary for peace in the Far East and at the same time had said that, whereas it would not be acceptable to America if we adopted a policy of partly peace and partly conquest, American-Japanese problems would be settled in a single night if Japan would adopt a thoroughly peaceful policy and that then the question of wording would be of no importance [...]. He recognized that the internal affairs of Japan were more difficult than those of the United States. He seemed to have received a report on the functions of commemorating the first anniversary of the Tripartite Alliance to be held on September 27th, but he recognized that those who favored peace outnumbered those who wish to wage war on the side of Germany.* (Ripetendo ciò che [Hull] mi aveva detto prima, disse che gli Stati Uniti erano contrari a quella politica che sostiene la pace con una mano e usa le armi con l'altra; che il Giappone era certo di far progressi con politiche pacifiche in tutto il Pacifico, e di questo avrebbe tratto vantaggio esso stesso. Una volta mi disse che un Giappone forte era necessario per la pace in Estremo Oriente e allo stesso

tempo che, mentre non sarebbe stato accettabile per l'America se il Giappone avesse adottato una politica in parte di pace e in parte di conquista, problemi nippo-americani sarebbero risolti in una sola notte se il Giappone avesse una politica del tutto pacifica e che poi la questione della formule sarebbe stata secondaria [...]. Ha riconosciuto che la politica interna giapponese era più complessa di quella statunitense. Sembrava persino aver ricevuto un rapporto sulle celebrazioni del primo anniversario del patto Tripartito che si terrà il 27 settembre, ma ha riconosciuto che gli Stati favorevoli alla pace sono più numerosi di quelli che desiderano fare la guerra dalla parte della Germania).

Ufficialmente, la diplomazia nipponica prendeva tempo. Indelli pensava che *sulla resistenza opposta da Toyoda a comunicare a questo Ambasciatore di Germania ed a me [...] documento dei negoziati con l'America, abbia avuto qualche peso il fatto che questo Governo riterrebbe non essere stato abbastanza dettagliatamente informato delle massime direttive decise nei convegni alleati dell'Asse.*

Si trattava di piccinerie, che indicavano tuttavia la misura dello stress interno a cui era sottoposto il Gaimushō in quelle convulse settimane: *Ministro degli Affari Esteri mi ha chiesto se ero in grado dargli notizie degli argomenti trattati ultimo incontro del Duce col Führer. Richiesta, fattami in occasione mie insistenze per essere messo esattamente al corrente negoziati in corso nippo-americani, è apparso evidente carattere polemico* (DDI 1939/43-VII, 573, p. 584, 17 settembre 1941, Indelli a Ciano; cf. DGFP-Series D-XIII, 324, pp. 515-16, 16 settembre 1941, Ott a Ribbentrop).

Il ministro degli Esteri Toyoda, come segno di buona volontà, fece allora pervenire all'ambasciatore Grew una bozza dei «Termini di Pace» tra Giappone e Cina (Frus 1931-41-II, doc. 741.94/2624, 22 settembre 1941, pp. 633-4), mentre Ciano, reduce da una lunga malattia, riceveva l'ambasciatore americano a Roma, Phillips, *chiamato a Washington per conferire. È stato, come sempre, cordiale. Non siamo entrati in discussioni di merito. Egli ha soltanto sottolineato che la stampa americana non attacca più l'Italia. Ha fatto un cenno alla battaglia dell'Atlantico che considera ormai vinta dalle democrazie* (Ciano 1937-43, 537, 23 settembre 1941); il ministro degli Esteri italiano era in realtà molto preoccupato per la sempre maggiore probabilità di un intervento degli Stati Uniti nel conflitto.

Si era sparsa, intanto, la voce di un possibile incontro Roosevelt-Konoe - ne abbiamo già accennato -, su richiesta del Primo ministro giapponese, ma essa venne tuttavia smentita,¹⁶ mentre sarebbe continuata una intransigenza americana a richiedere al Giap-

16 Ne parla tuttavia ancora Nomura 1941, 185, 22 settembre (*Prince Konoye is now wishing for a direct negotiation with the President as the Japanese demand for the recognition of her special position in China disagrees with Hull's denial of such a position*)

pone, se non formale ripudio del Tripartito, formale impegno nipponico di non attaccare Siberia orientale. Ma che tale richiesta possa essere, oggi come oggi, accolta da Tokio, S.U.A. non sembrano farsi eccessive illusioni rendendosi conto parallelismo fra atteggiamento giapponese e andamento conflitto tra Asse ed U.R.S.S. (cf. DDI 1939/43-VII, 586, pp. 598-9, 25 settembre 1941, Colonna a Ciano).

Tuttavia, mentre una personalità rispettata come il principe imperiale Higashikuni Naruhiko, zio dell'imperatore - ma anche importante generale dell'esercito - venne incaricata di convincere il riotoso ministro (dell'Esercito), Tōjō, a rivedere la sua intransigenza, il Governo giapponese fece pervenire una serie di proposte all'ambasciatore americano Grew, il 25 settembre 1941 (Frus 1931-41-II, Enclosure 1 e 2, 25 settembre 1941, pp. 637-41), proprio il giorno in cui si era riunita nuovamente la Conferenza di collegamento, nel corso della quale i capi di Stato Maggiore di Esercito e Marina sollecitarono il Primo ministro a decidere sollecitamente per la pace o per la guerra (cf. Revelant 2018, 409).

Il viceministro degli Esteri giapponese, Amau, già ambasciatore a Roma, consegnò all'ambasciatore tedesco Ott il seguente comunicato (in inglese anche nell'originale): *The Imperial Japanese Government have repeatedly affirmed to the American Government that the aim of the Tripartite Pact is to contribute towards the prevention of a further extension of the European war. Should, however, the recent tension in the German-American relations suffer aggravation, there would arise a distinct danger of a war between the two powers, a state of affairs over which Japan, as a signatory to the Tripartite Pact, naturally can't help to entertain a grave concern* (emergerebbe chiaro il pericolo di una guerra tra le due potenze, una situazione a proposito della quale il Giappone, firmatario del patto Tripartito, non può naturalmente non nutrire una grave preoccupazione). *Accordingly, in their sincere desire that not only the American relations will cease further deterioration but the prevailing tension will also be alleviated as quickly as possible, the Japanese Government are now requesting the earnest consideration of the American Government* (il Governo giapponese chiede ora la seria considerazione del Governo americano).

Il comunicato era evidentemente ambiguo come tutto il comportamento della diplomazia del Governo Konoe in queste circostanze (cf. DGFP-Series D-XIII, 359, pp. 569-70, 26 settembre 1941, Ott a Ribbentrop).

Il giorno successivo (27 settembre) giunse al segretario di Stato americano, da parte di Nomura, una corposa bozza (sta in Frus 1931-41-II, pp. 636-41, comprendendo le comunicazioni già fatte a

e 186, 23 settembre (*we were sure that the meeting of the leaders of the two countries would strengthen peace in the Pacific*).

Grew, a Tōkyō) e non doveva essere per niente campata in aria la valutazione che fece l'ambasciatore Indelli sullo stato dell'arte del negoziato: *si sperava qui [da parte nipponica] giungere ad ottenere una maggiore condiscendenza americana nei riguardi della pressione economica contro il Giappone. Dipartimento di Stato a Washington avrebbe invece dimostrato precisa intenzione di approfondire senz'altro in via preliminare, principalmente questioni in discussione, sfruttando, come era da attendersi, momento particolarmente favorevole* (DDI 1939/43-VII, 594, p. 607, 27 settembre 1941).

Venne trasmessa dall'ambasciatore Grew al Dipartimento di Stato anche una serie di preziosi avvertimenti, in questa fase di grande incertezza diplomatica, sottolineando in particolare *the importance of understanding Japanese psychology, fundamentally unlike that of any Western nation. Japanese reaction to any particular set of circumstances cannot be measured, nor can Japanese actions be predicted by any Western measuring rod. Senza contare poi che gli American objectives will not be reached by insisting or continuing to insist during the preliminary conversations that Japan provide the sort of clear cut, specific commitments which appear in any final, formal convention or treaty*, oltre alla raccomandazione di aver fiducia - nonostante tutto (verrebbe da dire) - negli sforzi della diplomazia di Konoe (in Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2319, 29 settembre 1941, Grew a Hull, spec. pp. 648 e 650).

Ma proprio le difficoltà di spuntare un risultato misero in difficoltà il Governo guidato da Konoe Fumimaro: *dato che ultime comunicazioni giunte da Washington due giorni or sono - scrisse a Ciano l'ambasciatore Indelli - sarebbero tali da escludere possibilità di annunciare notizie soddisfacenti [...] situazione è tale che si comincia a parlare con molta insistenza e nei più vari ambienti della inevitabilità di una crisi del Gabinetto Konoye* (DDI 1939/43-VII, 608, p. 619, 1° ottobre 1941).

Il 2 ottobre Hull fece avere a Nomura la risposta americana (in Frus 1931-41-II, doc. 741.94/2406^{1/11} (Oral Statement), pp. 656-61; cf. anche il testo in JP-Doc 35, pp. 33-9; ne accenna anche Nomura 1941, 188-9, 2 ottobre). C'era disappunto nella posizione statunitense per la scarsa chiarezza giapponese nell'accettazione e applicazione dei principi di rispetto della sovranità degli altri Stati, di non interferenza, eguaglianza e rispetto dello status quo dell'area del Pacifico. In particolare, poi, era ambiguo l'atteggiamento del Governo giapponese sulla questione della permanenza di sue truppe in territorio cinese.

Il 3 ottobre 1941, mentre Ciano stava piacevolmente posando per un ritratto di De Chirico (Ciano 1937-43, 542, 3 ottobre 1941; cf. anche Cristallini 2013, spec. 217-19), Hitler pronunciò un discorso, a Berlino, improvviso e inatteso (sembra che il testo sia perduto; non ce n'è traccia in DGFP-Series D-XIII, salvo l'accenno a p. 613 no-

ta 4, mentre il riassunto che ne fa Alfieri in DDI 1939/43-VII, 620, pp. 630-1, 4 ottobre 1941, è deplorabile e pressoché inutile): aveva voluto spiegare al popolo tedesco le ragioni della guerra alla Russia, della mancata invasione dell'Inghilterra, e del perché la guerra non sarebbe affatto finita nel 1941, come promesso. Non toccò però le questioni estremo-orientali, essendo stati tenuti, tra l'altro, gli alleati dell'Asse, completamente all'oscuro delle trattative nippo-americane (al massimo, Ott, da Tōkyō, si trastullava in qualche ipotesi, in qualche paranoia, e persino in qualche nostalgia dei tempi in cui negoziava il Tripartito con Stahmer e Matsuoka; cf. DGFP-Series D-XIII, 378, pp. 608-11, 4 ottobre 1941).¹⁷

Ma intanto, a Washington e a Tōkyō, si continuò a trattare, con encomiabile pervicacia, anche nel tentativo di chiarire i dubbi statunitensi sui reali obblighi che i giapponesi sentivano davvero di dover rispettare nell'ambito del patto Tripartito con le alleate Germania e Italia.

In particolare vennero ri-esposte all'ambasciatore Nomura le perplessità di Roosevelt e Hull su: (1) *the question of the Tripartite Pact and the inalienable right of self-defense*; (2) *the question of the application of the principle of non discrimination in international commercial affairs*; and (3) *the question of the stationing of Japanese troops in Chi-*

¹⁷ L'offensiva tedesca sul fronte russo del 2-9 ottobre 1941 avrebbe prodotto, secondo una previsione eccessivamente ottimistica della propaganda nazista, la fine della campagna militare con la liquidazione dell'esercito sovietico. A queste dichiarazioni sopra le righe, il mattino del 10 ottobre, quasi rispondendo ad un segnale prestabilito, alcuni dei principali organi della stampa madrileni ('Ya', 'Madrid', 'ABC'), ai quali si aggiunse alcuni giorni dopo il quotidiano argentino 'El Pampero', pubblicarono una serie di articoli aventi tutti più o meno lo stesso contenuto e redatti sullo stesso tono. Essi, nella sostanza, rivolgevano un appello ai belligeranti perché fosse trovata una soluzione al conflitto. Insomma, una volta sconfitto il bolscevismo dall'esercito tedesco, sarebbe stato possibile salvare la civiltà europea, e mettere fine alla guerra? A questo tentativo, solo apparentemente neutrale, si aggiunsero l'agenzia tedesca *Transocean*, da Madrid, e lo stesso *DNB* (*Deutsches Nachrichtenbüro*), l'agenzia del ministero della propaganda nazista, che insinuarono come Londra avesse perfettamente compreso le conseguenze, per le sorti della guerra, della sconfitta sovietica. Il corrispondente da Stoccolma del *Times*, il 21 ottobre, fece sapere di esplicite avance fatte a giornalisti britannici da ambienti tedeschi. Il nodo, alla fine, lo sciolse Churchill con il discorso pronunciato, il 10 novembre, alla Mansion House, sui colpevoli che avevano scatenato l'inferno sul mondo e che speravano di cavarsela (*the guilty men who have let Hell loose upon the world are hoping to escape with their fleeting triumphs and ill-gotten plunder from the closing net of doom*). Nei confronti degli aggressori, la Gran Bretagna, ribadendo il suo sostegno al Governo sovietico, chiari che Londra mai sarebbe entrata in un negoziato con Hitler o con chiunque rappresentasse il regime nazista (*will never enter into any negotiations with Hitler or any party in Germany which represents the Nazi regime*) (cf. Pastorelli 1967, 85-91, a cui devo la prima citazione; il testo del discorso di Churchill si legge integralmente in <http://www.ibiblio.org/pha/policy/1941/411110a.html>). La poco credibile 'offerta di pace' tedesca dell'autunno 1941, respinta vigorosamente da Londra, venne poi tardivamente smentita da Ribbentrop il 26 novembre. Quel che rimase fu la dimostrazione che il raggiungimento degli obiettivi militari di Hitler contro i sovietici era un bluff, se aveva bisogno di ammantarsi dietro tanta propaganda 'neutrale', e che il dittatore nazista si era inoltrato in una guerra a cui sviluppi probabilmente non sarebbe più stato in grado di controllare.

nese territory, e Nomura, in effetti, riconobbe *that only one of those questions would probably present especial difficulty*, e si trattata della questione cinese. Fu illustrata poi, da Nomura *the attitude of Japan toward the Tripartite Pact. He said that the Japanese Government fundamentally desires peace in the Pacific. The Japanese Government has indicated its willingness to give a commitment that it will independently [l'avverbio chiave!] interpret the obligations of the Tripartite Pact, and the Ambassador suggested that as the Japanese Government has this fundamental desire for peace in the Pacific the implication in that commitment is clear* (in Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2406⁴/₁₁, memorandum of a conversation, 9 ottobre 1941, pp. 672-7; i due punti toccati sono alle pp. 674 e 675; cf. Revelant 2018, 409).

In sostanza, Nomura voleva dire: se il Governo giapponese manifesta la sua disponibilità a interpretare in modo indipendente le obbligazioni del Tripartito e, nello stesso tempo, la sua vuol essere una politica di pace nel Pacifico, deve essere chiaro il significato dell'autonomia nell'interpretazione di quelle obbligazioni (cf. anche Nomura 1941, 190, 9-10 ottobre).

Restava però aggrovigliato il nodo della questione cinese: ritirarsi dalla Cina, dal punto di vista dei militari (dell'Esercito, in particolare), avrebbe reso vani i sacrifici sostenuti in tanti anni di guerra e di occupazione territoriale, distrutto il morale degli ufficiali e delle truppe, messo in pericolo la tenuta e la sicurezza di Corea e Manchukuo: sarebbe stato come subire, o accettare di subire, una sconfitta militare (su questo cf. Revelant 2018, 410; cf., peraltro, il dispaccio di Indelli a Ciano del 10 ottobre 1941, DDI 1939/43-VII, 633, p. 641).

L'ambasciatore italiano a Washington, Colonna, incontrò un'altra volta il suo collega Nomura, il 13 ottobre, e da lui si sentì dire che le trattative nippo-americane erano ormai da considerare *giunte a punto morto ma che per altro egli non ritiene conflitto fra S.U.A. e Giappone probabile anche se esso sia possibile data grave tensione fra i due Paesi. Alla mia domanda se S.U.A. avessero concretato loro richiesta per giungere ad un accordo con il Giappone, Nomura mi ha risposto negativamente affermando che risposta di Roosevelt a messaggio Kono è stata molto vaga e che qui ci si limita a chiedere solo genericamente «che guerra tra Giappone e Cina abbia termine». Avendo da parte mia insistito chiedendogli che cosa S.U.A. avessero da parte loro offerto, Nomura ha risposto che «S.U.A. non hanno mai offerto nulla né sembrano rendersi conto delle esigenze economiche del Giappone che viene così posto da Washington nella necessità di cercare in Indocina ed altrove quanto ad esso necessita». Al di là di queste valutazioni, è interessante che Colonna scrivesse: *in complesso ho trovato Nomura molto più deciso e fiducioso che in ultimo colloquio avuto con lui [il 30 agosto], il che ci fa comprendere che un barlume di speranza continuava a sussistere nel tenace negoziatore nipponico* (644, pp. 648-50, 14 ottobre 1941, Colonna a Ciano).*

Per quanto concerneva l'autonoma valutazione degli obblighi del Tripartito, una conferma veniva da un memorandum dell'ambasciatore Grew, ove si leggeva che, da parte tedesca, si insisteva molto, allora, sull'interpretazione che aveva dato a suo tempo Matsuoka a proposito della obbligatorietà, per il Giappone, di dichiarare guerra agli Stati Uniti qualora fossero scoppiate le ostilità tra questi ultimi e la Germania: secondo il viceministro Amau, tuttavia, il Governo giapponese *is considering a formula of noncommittal nature to the effect that maintenance of peace in the Pacific is envisaged in the Tripartite Pact* (cioè: sta valutando una formula di natura non impegnativa secondo cui il patto Tripartito prevede il mantenimento della pace nel Pacifico; in Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2624, 15 ottobre 1941, p. 686).

Dietro l'angolo, però, c'erano i difficili equilibri della politica giapponese.

Le trattative svolte tra Konoe e alcuni suoi ministri di peso, in particolare quello dell'Esercito, Tōjō, e quello della Marina, Oikawa, tra il 7 e il 14 ottobre, avevano portato a un nulla di fatto.

Il 7, Konoe interpellò Tōjō: *Could the army accept a compromise by which Japan would accept the principle of troop withdrawal but in actuality maintain some troops in China?* Ma il ministro dell'Esercito replicò che il negoziato americano non poteva restare ancorato a questa questione, che non era negoziabile (cf. Oka 1983, 153; vale anche per la citazione successiva): di fronte a una impossibilità a chiudere il negoziato entro il 10 ottobre, si profilava però, allora, la direttiva che stabiliva che *Japan will immediately decide to commence hostilities against the United States, Britain, and the Netherlands*. Konoe cercò allora, ma senza troppo successo di discutere dell'avverbio *immediately*.

Desperately trying to find a way to continue negotiations with the United States (Yagami 2006, 127), il principe si decise a convocare un'altra riunione di vertice nella sua villa di Tekigaisō 荻外荘, a Ogikubo 荻窪: l'appuntamento con i ministri degli Esteri, della Marina, dell'Esercito e con il Cabinet Planning Board President, generale Suzuki Teiichi.

Come ha scritto Tōgō 1956, 98-9, *the Ogikubo Conference of 12 October* - il giorno del cinquantesimo compleanno di Konoe - *was practically the last debate on the question of war or peace. On the authority of the Konoe memoirs, on that occasion Navy Minister Oikawa first stated that, now Japan was faced with the alternative of war or no war, he would leave decision to the Premier. Prince Konoe at once responded that if it was to be decided there and then, he would vote for continuing the negotiations. Here War Minister Tōjō interposed, saying that the Premier was too hasty (troppo precipitoso), that it must first settled whether there was any possibility of success through diplomacy, as it was vital that Japan should not let slip nowhere. For-*

eign Minister Toyoda pointed out that, the major obstacle to agreement being the recognition of the right to maintain troops in China, the negotiations were not beyond hope if the Army would consent to some concessions, however slight, on that head. To this, according to Konoe's memoirs, Tōjō rejoined that the Army could make no concession in regard to the stationing of troops, a matter of life or death to it (su questo, secondo le memorie di Konoe, Tōjō ribadì che l'esercito non poteva fare alcuna concessione in merito allo stazionamento delle truppe, trattandosi di una questione di vita o di morte).

Come si vede, il vero colpo di teatro lo fece la Marina, che si sfilò, lasciando solo il Primo ministro Konoe nell'arduo compito di vedersela con Tōjō (*frustrating Konoe's gamble that navy support would restrain the army*; Oka 1983, 155; cf. anche Yagami 2006, 127-9), e non bisogna dimenticare che c'era una grande preoccupazione per gli eventuali colpi di testa dell'esercito, e tutta l'*attention was concentrated on preventing a new revolt, the Army must be kept quiet at all costs. Ever since the 'Manchurian Incident' the nation had been in the grip of the overwhelming power exercised by the Army. Public defeatism where the Army was concerned ultimately led the country to disaster October* (Shigemitsu 1958, 256).

It became quite clear as the result of this conference where the thorny question lay. The Navy really thought - scrisse uno dei partecipanti alla Conferenza, Suzuki Teiichi - that the war with America was impossible but did not desire openly to say so (la Marina pensava davvero che la guerra con l'America fosse impossibile [da sostenere], ma non desiderava dirlo apertamente).¹⁸ *The Army did not necessarily desire war, but vigorously objected to the withdrawal of troops from China.* (L'Esercito non desiderava necessariamente la guerra, ma si opponeva energicamente al ritiro delle truppe dalla Cina). *The Foreign Minister was firmly of the opinion that without consenting to the withdrawal of the armed forces from China the negotiations with America offered no prospect of success.* (Il ministro degli Esteri, dal canto suo, era fermo nell'opinione che senza acconsentire al ritiro delle truppe dalla Cina i negoziati con l'America non avrebbero offerto alcuna prospettiva di successo). *The only way for the Prime Minister to avoid war was, therefore, either to make the Navy formally declare its real intentions, or to make the Army understand the unexpressed intentions of the Navy and agree to the withdrawal of the armed forces.* (L'unica possibilità di evitare la guerra che aveva il Primo ministro stava, quindi, nel costringere la Marina a dichiarare formalmente le sue reali intenzioni, ovvero far capire all'Esercito le inespresse intenzioni della Marina e spingerlo ad accettare il ritiro delle trup-

¹⁸ Pare che da ambienti della Marina imperiale qualcuno avesse detto: *it is impossible for the navy to say officially: «The navy does not want the war»*, cf. Yagami 2006, 128.

pe). *I saw that the Prime Minister was in a predicament because personally he felt himself unequal to the task of persuading the Navy or the Army* (la citazione è tratta da una nota contenuta in Maruyama 1969, 88, che in qualche modo avevo già anticipato qui nella precedente nota 12: si tratta di un brano della testimonianza dello stesso Suzuki al processo celebrato contro i crimini di guerra giapponesi, cf. IMTFE 332-47, pp. 35205-6).

Il regolamento di conti avvenne il 14 ottobre, e il ministro dell'Esercito chiese a Konoe di dimettersi e di favorire la sua successione al principe Higashikuni: Konoe accettò e lo stesso Higashikuni si dichiarò disponibile a succedergli (cf. Revelant 2018, 409-10; cf. anche la ricostruzione dei fatti e delle posizioni politiche in Tōgō 1956, 99 e spec. in Shigemitsu 1958, 251-2, 255-6, 257-8; cf. anche Yagami 2006, 129-30).

Tōjō e Konoe, attraverso l'indicazione (la designazione a Primo ministro) del principe imperiale, *intendevano far leva sul prestigio dell'istituzione imperiale per comporre i dissensi interni a comando supremo e governo* (Revelant 2018, 410).

Il guardasigilli Kido si assunse il pesantissimo onere di non portare la designazione di Higashikuni all'imperatore, dato che porre in capo a un parente del sovrano una responsabilità politica di tal genere avrebbe rischiato - a suo parere - di compromettere tout court l'autorità della monarchia: probabilmente Kido sperava che Konoe restasse al suo posto, mentre invece, il 16 ottobre, il Primo ministro rassegnò le dimissioni e, di conseguenza, il generale Tōjō Hideki divenne di colpo il candidato migliore, considerato che sarebbe stato indispensabile mantenere ben saldo il controllo dell'Esercito.¹⁹

La nomina ebbe (cf. Tōgō 1956, 53) anche l'avallo della *Jūshin kaigi* 重臣會議, la 'Conferenza degli statisti anziani', e l'imperatore fece avere, il 17 ottobre, uno specifico indirizzo al designato, perché non si facesse condizionare, cioè, dalla sciagurata decisione del 6 settembre (l'opzione militare, cioè, non avrebbe dovuto essere vincolante), e così agli Esteri venne chiamato un moderato, l'ex ambasciatore a Berlino e a Mosca (da dove era stato allontanato, a suo tempo,

¹⁹ Dal punto di vista dell'Asse, la crisi, sarebbe stata precipitata da forze armate che hanno voluto, di fronte al generale malcontento del Paese, separare propria responsabilità da quella di Konoye e della sua clientela, ingolfati in una politica dimostratasi fallimentare proprio nel momento cruciale della situazione giapponese. *Incarico nuovo Gabinetto dato al Generale Tojo, finora Ministro della Guerra, è quindi logico sviluppo circostanze ed apparirebbe particolarmente significativo. D'altra parte pone circoli militari alla prova del fuoco* (DDI 1939/43-VII, 656, p. 660, 17 ottobre 1941, Indelli a Ciano; cf. DGFP-Series D-XIII, 409, pp. 653-62, memorandum dell'incontro Ribbentrop-Alfieri, 18 ottobre 1941, dove si leggeva, p. 656, che il Giappone aveva un nuovo gabinetto presieduto dall'ex ministro dell'Esercito). Sembrava ovvio che l'Esercito avesse prevalso, così che ora anche il Giappone avrebbe assunto un atteggiamento più deciso rispetto al Gabinetto di compromesso di Konoe.

da Matsuoka), Tōgō Shigenori,²⁰ e alla Marina fu indicato un ammiraglio non particolarmente gradito all'Esercito, Shimada Shigetarō, già ufficiale di collegamento in Italia nella Prima guerra mondiale (per tutta la vicenda della formazione del Governo Tōjō cf. ancora Revelant 2018, 410-11; Shigemitsu 1958, 258-9).

Il 16-17 ottobre si incontrarono, a Washington, il segretario di Stato Hull e il consigliere d'ambasciata giapponese Wagasugi, il quale s'ingegnò a spiegare quelle che per gli americani erano *the very unfriendly implication of the Tripartite Pact*, e nello stesso tempo a dimostrare *the necessity for Japanese troops being retained in China*,²¹ con la conclusione di Hull della *definite impression that there were no present signs of the Japanese Government coming back anywhere near the position it occupied in our exploratory conversation* (in Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2393, memorandum del segretario di stato, 16-17 ottobre 1941, pp. 687-9; cf. anche Nomura 1941, 192-3, 18 ottobre).²²

A Tōkyō, l'ambasciatore Ott prese contatto col nuovo Primo ministro e, letta la lista dei ministri, dedusse che *from [...] the composition of the Cabinet it is evident that increased tension with the United States is to be expected. Under the impact of the failure of the negotiations with the United States the Army, contrary to all forecasts, has been willing to release the active War Minister in order to form the new Cabinet. The solidarity with the Army is further demonstrated by the fact that the new Prime Minister is not leaving the Army and will at the same time be promoted to full general* (DGFP-Series D-XIII, 413, pp. 667-9, 20 ottobre 1941, Ott a Ribbentrop).

Il 22 ottobre, l'ambasciatore Nomura offerse nuovamente al suo Governo le proprie dimissioni: *I have already wired you something about my present psychology. I am sure that I, too, should go out with the former cabinet* (MagicPH, 4 app., nr. 3, p. A/2). Esse gli vennero tuttavia rifiutate il giorno successivo, con considerazioni di gran-

20 Sulla nomina del nuovo ministro degli Esteri, si leggano le sue stesse parole, in Tōgō 1956, 55-6.

21 Bisogna dire che, in un dispaccio di Nomura a Tōkyō, del 16 ottobre, intercettato dagli americani, si poteva leggere un passo significativo: *In Europe HITLER is trying to set up a new order by force of arms. Now, if you Japanese also are attempting to set up a new regime in the Far East by force of arms, this world is becoming cramped indeed. We cannot stand by and approve this course of events with equanimity. We stand for non-discrimination in trade and for freedom of the seas and are opposed to all of these militaristic policies. One of the hardest things to reconcile in Japanese American relations is the fact that, while proclaiming the maintenance of peace, Japan actually carries on a military invasion. There are so many military expansionists now among the Japanese people and among influential people there that I doubt if it would be possible for Japan to cooperate on a new peaceful policy* (in MagicPH, 3 app., nr. 281, p. A/159).

22 Nel frattempo, al Dipartimento di Stato appresero delle dimissioni di Konoe, il quale scrisse anche una lettera personale all'ambasciatore Grew (Frus 1931-41-II, 16 ottobre 1941, pp. 691-2; cf. Yagami 2006, 131-2).

de stima: *we express our hope that you will see fit to sacrifice all of your own personal wishes, and remain at your post* (nr. 4, p. A/2; e cf. nr. 2, p. 2).²³

Il 30 ottobre, Tōjō avanzò ai suoi tre proposte operative: 1) evitare (o comunque rinviare sine die) la guerra; 2) attaccare immediatamente; 3) continuare le trattative con gli americani, impegnandosi però ad attaccarli, se esse non avessero raggiunto lo scopo.

La proposta adottata fu l'ultima, e fu fissato il termine della mezzanotte del 30 novembre per dare, in caso di insuccesso diplomatico, la parola delle armi. Sarebbe stato necessario allora rafforzare la cooperazione militare con Germania e Italia: tuttavia, i due alleati del Tripartito non furono preventivamente contattati, né avvisati, né tantomeno consultati sulle reali intenzioni nipponiche.

Venne stilata un'ipotesi di accordo da presentare per prima (la c.d. *Proposal 'A'*), e una da usare nel caso la prima non fosse stata accettata (la c.d. *Proposal 'B'*). L'arco delle possibilità sarebbe stato però decisamente rigido e stretto (cf. Shigemitsu 1958, 262-4).

In quei giorni, dopo una riunione del Governo dove solo due ministri, tra cui quello degli Esteri, Tōgō, si espressero apertamente contro l'opzione guerra, si riaperse il dibattito al massimo livello, in una Conferenza di collegamento che, con varie riunioni, durò dal 23 ottobre al 5 novembre (cf. Revelant 2018, 411-12; cf. Tōgō 1956, 120 ss.): *conference has followed conference, and now* - scrissero da Tōkyō a Nomura il 4 novembre 1941, sempre decrittati dai servizi americani - *we are at length able to bring forth a counter proposal for the resumption of Japanese-American negotiations based upon the unanimous opinion of the government and the military High Command* (MagicPH, 4 app., nr. 22, p. A/12).

Al loro ambasciatore a Washington, venne detto (presumibilmente era il ministro Tōgō, l'interlocutore): *you are at the key post, and we place great hopes in your being able to do something good for our nation's destiny. Will you please think deeply on that and compose yourself and make up your mind to continue to do your best. I hope you will* (nr. 24, p. A-13; cf. 4, nr. 2, p. 2).

L'invio, a Nomura, della *Proposal 'A'*, e delle relative delucidazioni operative avvenne, sempre il 4 novembre, con quattro distinti dispacci (cf. MagicPH, 4 app., nrr. 25 e 26, p. A/14; 26 e 28, p. A/15), e fu seguito a quello della *Proposal 'B'*, (nr. 29, p. A/16). Le due proposte erano farina del sacco di Tōgō, strutturate in modo da non precipitare la trattativa nel fallimento alla prima difficoltà, o al primo rifiuto, e di conseguenza portare il Paese in guerra (cf. Tōgō 1956, 128-30). Il 4 novembre, Tōgō decise di in-

²³ Cf. Nomura 1941, 194, 21 ottobre; il 20 ottobre, Nomura aveva inviato un messaggio al nuovo ministro della Marina, Shimada (193-4).

viare a Washington l'assai esperto ambasciatore Kurusu Saburō²⁴ a dar manforte a Nomura²⁵ (MagicPH, 4 app., nrr. 30, p. A/16 e 31, p. A/17, 4 e 5 novembre 1941; cf. Mauch 2011, 207).

Si trattò forse, in questo caso, di una scelta non del tutto felice, in quanto proprio Kurusu, quando era ambasciatore a Berlino, aveva firmato per il suo Governo il patto Tripartito, accordo che, come sappiamo, rappresentava un po' la *bête noire* degli americani.²⁶

La ragione dell'invio di Kurusu, venne spiegata *to show our Empire's sincerity in the negotiations soon to follow* (MagicPH, 4 app., nrr. 32, p. A/17, 6 novembre 1941).

Kurusu, prima di lasciare il suo Paese, si incontrò con l'ambasciatore di Gran Bretagna a Tōkyō, Craigie, e, il 4 novembre, anche con l'americano Grew (Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2625, pp. 704-5; cf. anche la notizia dell'invio di Kurusu negli USA in DGFP-Series D-XIII, 451, pp. 744-6, 6 novembre 1941, Ott a Ribbentrop, e in DDI 1939/43-VII, 720, pp. 741-2, 6 novembre 1941, Indelli a Ciano, un dispaccio piuttosto ben congegnato e bene informato; 721, pp. 742-3, 6 novembre 1941, Colonna, da Washington, a Ciano).²⁷

Il 7 novembre, Nomura, ancora prima dell'arrivo di Kurusu, presentò a Hull la *Proposal 'A'*, quella formulata dal suo Governo per essere avanzata per prima (cf. Nomura 1941, 197-8).²⁸

24 Dell'invio speciale Kurusu Saburō (soprattutto per le ultime settimane del negoziato a Washington) si conosceva un memoir apparso in giapponese nel 1952 con il titolo *Nichi-Bei Gaikō Hiwa: waga gaikōshi* 日米外交秘話: わが外交史 (A Confidential Account of Japanese-American Diplomacy: My Diplomatic History), la cui traduzione inglese venne trovata nella *National Diet Library* di Tōkyō soltanto nel 2011. Clifford, Okura 2016 ne hanno curato recentemente una riedizione (significativo il titolo *The Desperate Diplomat*).

25 Sull'altro diplomatico, l'ammiraglio Nomura, abbiamo invece il notevole studio di Mauch 2011.

26 Com'è stato scritto, a proposito del nuovo inviato, dal principale negoziatore statunitense, *Kurusu, as Japanese Ambassador to Berlin, had signed the Tripartite Pact with Germany and Italy. Previously, among other posts, he had been head of the economic section of the Foreign Office. He had been Ambassador to Belgium at the time of the Brussels Conference in 1937, which Japan had refused to attend, and had played the role of a too cunning eavesdropper. His only recommendation in my eyes was that he spoke excellent English, having married his American secretary. Nevertheless, I found that Nomura, despite his faulty English, understood the points I made much better than did Kurusu, whose mentality was such that he could not appreciate our views. Nomura, on bringing Kurusu to me, handed me a statement from his Government which answered in the affirmative our request for confirmation by the Tojo Cabinet of a series of points already made by the Konoye Cabinet* (Hull 1948, 1063).

27 Il 5 novembre, Indelli raccoglierà, negli ambienti che contavano della capitale nipponica, voci di possibile rottura dei negoziati definitivi - o quanto meno - secondo si tiene a precisare da parte americana - con Washington e del conseguente richiamo di Nomura (DDI 1939/43-VII, 716, pp. 738-9, 5 novembre 1941).

28 Proprio quello stesso 7 novembre, in occasione del ventiquattresimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre, Roosevelt inviò al Presidium dell'URSS un amichevole messaggio (che si concludeva con un caldo auspicio: *I wish to assure you of the de-*

Era articolata in tre punti, posizionamento delle forze giapponesi in Cina (e tempistica del loro ritiro); posizionamento delle forze giapponesi nell'Indocina francese (e tempistica del loro ritiro); accettazione del principio di non discriminazione nel commercio, a condizione che esso fosse valido in tutto il mondo (cf. Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2540^{3/35}, pp. 709-10). Secondo Tōgō 1956, 55-6 è inesatto pensare che il nuovo Governo presieduto da Tōjō *was determined from the moment of this formation on waging war*.

Come avevano scritto, da Tōkyō, a Nomura, *if the United States expresses too many points of disapproval to Proposal A and if it becomes apparent that an agreement cannot be reached, we intend to submit our absolutely final proposal, Proposal B [...]. Please, therefore, ascertain the U.S. attitude to Proposal A as soon as possible, and advise this office. Be sure to advise this office before Proposal B is submitted to the United States* (MagicPH, 4 app., nr. 42, p. A/21).

Era evidente che al Dipartimento di Stato già erano a conoscenza dei testi delle due proposte, grazie alla costante, meticolosa attività di decrittazione delle comunicazioni nipponiche, e la tentazione di tirare la corda a favore degli Stati Uniti era molto forte, anche se - a detta dell'allora ministro degli Esteri nipponico - il testo della Proposal 'A', intercettato, venne tradotto *in an extremely malicious way, which did much to complicate the subsequent development of things* (Tōgō 1956, 133).

Intanto, da Tōkyō, continuava l'invio costante di istruzioni a Nomura, specie sui punti critici, quali erano, da parte degli americani, *le insistences centering around the question of self-defense in connection with the Tripartite Treaty* (MagicPH, 4 app., nr. 43, p. A/22, 6 novembre 1941), anche perché il 25 novembre successivo, sareb-

sire of the Government and people of the United States to do everything possible to assist your country in this critical hour; Frus 1941-I, doc. 861.458/17a, p. 654), subito dopo aver sottoscritto l'ordine esecutivo che estendeva gli effetti e le prescrizioni della legge Affitti e Prestiti all'Unione Sovietica (Frus 1941-I, doc. 861.24/11-741, p. 857). E, solo qualche ora prima, *in connection with the ceremonies which took place in Moscow in commemoration of the twenty-fourth anniversary of the October 1917 revolution, Stalin delivered an address on the evening of November 6th*, usando espressioni particolarmente calorose nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e, ricordati gli aiuti da loro ricevuti e la concessione del credito, aveva concluso, tra gli applausi dei presenti, affermando solennemente che la coalizione tra i tre paesi era ormai una realtà, che si sarebbe sviluppata per il successo della causa comune (*the coalition of the United States of America, Great Britain and the U.S.S.R., is a reality which is increasing and will increase for the good of our common cause*; lo leggiamo nel telegramma dell'ambasciatore americano in URSS, Laurence Steinhardt, in Frus 1941-I, doc. 1900, 8 novembre 1941, doc. 740.0011 European War 1939/16572, pp. 654-5; l'ambasciatore, peraltro in procinto di lasciare il suo incarico, portò con sé il discorso integrale di Stalin). Come è stato autorevolmente scritto, la coalizione dei futuri vincitori si era effettivamente costituita, esattamente un mese prima che gli Stati Uniti divenissero belligeranti, e, oltre che disporre di una larga superiorità materiale, mostrava, nonostante la profonda diversità dei suoi componenti, una determinazione, nel battersi contro il nemico comune, di gran lunga più forte di quella esistente tra i Paesi dell'Asse ed i loro associati (Pastorelli 1967, 461).

be scaduto il termine di vigenza quinquennale del patto Anticomintern, che tedeschi e italiani (peraltro arrivati in seguito all'adesione) intendevano prorogare.²⁹

Anche il Governo giapponese era interessato al rinnovo, e avrebbe voluto chiudere le trattative con gli americani prima del 25 novembre, per *saving the Japanese-U.S. relations from falling into a chaotic condition* (MagicPH, 4 app., nr. 44, p. A/22, 6 novembre 1941).

Era evidente il persistente raffreddamento delle relazioni tra Tōkyō e Berlino, acuitizzato dal momento in cui le divisioni tedesche *incontrarono in Russia difficoltà maggiori del previsto*, al che Berlino si sarebbe attesa *che i giapponesi attaccassero da est e molto si preoccupò nel dover constatare che, grazie alla posizione assunta da Tokyo, i sovietici potevano invece addirittura trasferire in Occidente una parte delle truppe di stanza in Siberia*.

I rapporti nippo-tedeschi cominciarono a farsi meno freddi solo quando fu via via più evidente che i negoziati nippo-americani sarebbero stati destinati al fallimento (cf. De Felice 1996c, 403).

Seguì comunque un altro round di conversazioni nippo-americane, a Washington, persino con la diretta partecipazione del presidente Roosevelt, e con qualche propaggine nella capitale giapponese, (cf. ad es. Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2460 e succ., 10-12 novembre 1941, pp. 715-22; moltissimi anche gli scambi di messaggi giapponesi intercettati nel frattempo dagli americani; cf. Nomura 1941, 199-203, 9-15 novembre).

Arrivato il 15 novembre, anche l'ambasciatore Kurusu cominciò, dal 17, a prendere parte ai negoziati (cf. MagicPH, 4, nr. 61, p. 47; cf. Mauch 2011, 207).

Ma proprio il 15 novembre, Hull respinse, in pratica, la proposta di Nomura: *ce ne voleva, infatti, perché Japanese and American representatives could sit down like brothers; purtroppo, not only did the United States doubt Japan's sincerity but it viewed Japan's attitude toward the Chinese situation with suspicion* (cf. MagicPH, 4, nr. 62, pp. 50 e 52).³⁰

²⁹ Si vedano i documenti diplomatici italiani, a partire da DDI 1939/43-VII, 724, p. 724, 7 novembre 1941, Ciano ad Alfieri, Berlino; 725, p. 750, 7 novembre 1941, Ciano alle ambasciate di Madrid, Budapest, Hsing King (Manchukuo); 757, pp. 772-3, 16 novembre 1941, con il testo italiano del *Protocollo di proroga del Patto Anticomintern*. Il testo tedesco, con i firmatari (anche l'ungherese, lo spagnolo e il mancese) si legge, alla data della sottoscrizione a Berlino, il 25 novembre 1941, in DGFP-Series D-XIII, 498, pp. 820-2, per il Reich c'è la firma di Ribbentrop, per l'Italia quella di Ciano, per il Giappone firmò, l'ambasciatore a Berlino, Ōshima, il quale ultimo, nella stessa data scrisse però una lettera a Ribbentrop (502, p. 834) nella quale precisava che il protocollo segreto tra Giappone e Germania, sottoscritto il 25 novembre 1936, *shall be considered as no longer in force as of November 25, 1941, notwithstanding the provisions of Article III of the Secret Additional Agreement*. Cf. Pastorelli 1967, 166-71.

³⁰ Tra l'altro, il 15 novembre furono precisati, dal Governo giapponese e dagli Stati Maggiori, *gli obiettivi fondamentali in caso di conflitto [...] innanzitutto distruggere il*

Il 17 novembre, gli ambasciatori Kurusu e Nomura vennero ricevuti dal presidente Roosevelt, accompagnati da Cordell Hull (Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2466, memorandum del segretario di stato, pp. 740-3; cf. MagicPH, 4, nr. 65, pp. 54-7; cf. Nomura 1941, 203-4, 17 novembre).

Quando Kurusu fece uno *specious attempt to explain away the Tripartite Pact*, il segretario di Stato Hull fu molto duro: *made it clear that any kind of a peaceful settlement for the Pacific area, with Japan still clinging (ancora aggrappato) to her Tripartite Pact with Germany [interessante l'omissione dell'Italia], would cause the President and myself to be denounced in immeasurable terms and the peace arrangement would not for a moment be taken seriously while all of the countries interested in the Pacific would redouble their efforts to arm against Japanese aggression* (Frus 1931-41-II, pp. 740-1). Si era ancora ben distanti da qualunque intesa.

Quello stesso giorno, Grew comunicò, allarmato, dalla capitale nipponica, che c'era *the probability of the Japanese exploiting every possible tactical advantage, such as surprise and initiative* e sottolineò quanto fosse importante *to detect any premonitory signs of naval or military operations [...] and [...] that every precaution is being taken to guard against surprise* (pp. 743-4, doc. 711.94/2447, telegram).

Il 18 novembre, Kurusu si recò al Dipartimento di Stato dove si sentì enumerare tutte le perplessità americane sulla *question of Japan's relations with the Axis*. Come esempio di infedeltà dei Paesi dell'Asse, Hull citò *the instance when Germany, after having concluded an anti-Comintern pact with Japan had surprised Japan later on by entering into a non-aggression pact with Russia and finally went back on the non-aggression pact by attacking Russia* (cf. Hull 1948, 1064-5). *The Secretary said that he presumed Japan did not know in advance what Germany's intentions were any more than we did. The Secretary expressed great doubt that any agreement into which we entered with Japan while Japan at the same time had an alliance with Hitler would carry the confidence of our people.*

Dopo qualche considerazione sul commercio, e persino sulla dipendenza del Giappone dagli Stati Uniti, Kurusu andò al punto che più stava a cuore al suo interlocutore: *turning to the question of the Tripartite Pact, Mr. Kurusu said that he could not say that Japan would abrogate the Tripartite Pact but that Japan might do something which would 'outshine' (avrebbe potuto eclissare) the Tripartite Pact* (cf. 1065). *L'ambasciatore giapponese said that he desired to emphasize that Japan would not be a cat's-paw* (non avrebbe fatto il lavoro

grosso della flotta degli Stati Uniti ed eliminare le basi statunitensi, britanniche e olandesi in Estremo Oriente, così da conseguire un vantaggio strategico e l'autosufficienza in risorse essenziali (Revelant 2018, 412).

sporco)³¹ for Germany, that Japan's purpose in entering into the Tripartite alliance was to use it for Japan's own purposes, that Japan entered the Tripartite Pact because Japan felt isolated.

Hull, tuttavia, observed that it would be difficult to get public opinion in this country to understand the situation as Mr. Kurusu had described (Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2540^{13/35}, memorandum of a conversation, 18 novembre 1941, pp. 744-50; cf. MagicPH, 4, nr. 68, pp. 58-63). Quello stesso giorno, Kurusu e Nomura scrissero a Tōkyō che presentando immediatamente la Proposta 'B', sarebbe stato difficile trovare un'intesa, e che valeva la pena di continuare a insistere sulla Proposta 'A'. Da un punto di vista pratico, essi pensavano che, prima di presentare la Proposta 'B', sarebbe stato più opportuno tentar di dare una soluzione alle questioni in sospeso. I due negoziatori pensavano comunque che una soluzione rapida sarebbe stata difficile e laboriosa (cf. 4 app., nr. 146, p. A/80).³²

Il 19, nonostante l'apparente clima costruttivo delle trattative americane, Tōkyō diede disposizioni perché fosse usato un sistema di comunicazioni semplificato (usando una terminologia meteorologica), e perché si procedesse alla distruzione dei codici cartacei; l'ambasciatore italiano aveva invece ancora la sensazione, letti i discorsi di Tōjō e Tōgō, che essi abbiano voluto lasciare ancora porta aperta largamente per eventuale compromesso con America evitando pregiudicare risultati conversazioni Kurusu con una formulazione troppo netta esigenze minime Giappone, la cui riaffermazione è stata infatti mantenuta in termini assai elastici, o forse era quello il sentimento che veniva fatto circolare anche se ogni sforzo è inoltre messo in atto per fare apparire paese pronto ogni emergenza nel campo militare navale economico finanziario (DDI 1939/43-VII, 765, p. 778, 19 novembre 1941, Indelli a Ciano; sul discorso di Tōgō alla sessione straordinaria della Dieta del 17 novembre 1941, cf. anche 771, pp. 783-4, 20 novembre 1941, Colonna, da Washington, a Ciano).³³

31 *Cat's paw*, espressione idiomatica, via di mezzo tra il 'burattino' e 'colui che toglie agli altri le castagne dal fuoco'; serve ad indicare qualcuno di cui ci si serve per svolgere un lavoro pericoloso, sgradevole o illegale.

32 Il 18 novembre in un messaggio di Ott a Ribbentrop, si leggeva che *the dispatch of Kurusu is a last attempt to settle Japanese-American relations* (DGFP-Series D-XIII, 480, pp. 798-800).

33 In IMTFE 339-47, pp. 36038-9, si leggono parti del discorso del ministro Tōgō, il quale disse che *Japan, engaged for the past four years in military operations for the construction of a new order in East Asia, is now marching forward to surmount current difficulties with the unity of the entire nation*; e ancora che il Giappone *has since been advancing her position as the stabilizing force in East Asia, and is now endeavoring with unflinching courage to accomplish the great task of inaugurating toward the peace of the world*, aggiungendo: *Fortunately, Germany and Italy having similar views with Japan, the Three-Power Pact was brought into being. In a little more than a year of its existence, as is well known, the Pact has made, as intended, a great contribution toward the construction of new order in East Asia and Europe, as well as toward the preven-*

Giovedì 20 novembre, nonostante fosse il *Thanksgiving*, Nomura e Kurusu si presentarono ancora da Cordell Hull per presentargli la *Proposal 'B'*, articolata in quattro punti: impegno dei due Governi al disimpegno militare nel sud-est dell'Asia (esclusa Indocina francese), e nel sud Pacifico; garanzia di rifornimenti strategici dalle Indie Olandesi; ripristino delle relazioni commerciali bilaterali reciproche e forniture di petrolio americano al Giappone; gli Stati Uniti, infine, avrebbero favorito le trattative di pace tra Cina e Giappone.

A questo proposito, qualora gli Stati Uniti avessero accettato la *Proposal 'B'*, il Governo nipponico non avrebbe sollevato obiezioni a una mediazione dello stesso Roosevelt tra Cina e Giappone (Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2540^{22/35}, 20 novembre 1941, pp. 753-6; cf. MagicPH, 4 app., p. A/91 nota B; Nomura 1941, 205-6, 20 novembre). Si trattava, in sostanza, della proposta di un *modus vivendi* per far decantare la tensione e arrivare con i giusti tempi a un accordo definito (cf. Tōgō 1956, 133-7).

Nel corso dell'ennesimo incontro, il giorno 22, l'ambasciatore Kurusu volle chiarire - a suo parere in modo conclusivo - lo stato dell'arte dell'adesione nipponica al Tripartito. Lo fece con una lettera personale, in cui si leggeva: *as Article III of the Pact stands, Japan is in a position to interpret its obligation freely and independently and is not to be bound by the interpretation which the other high contracting parties may make of it. I should like to add that my Government is not obligated by the aforementioned treaty or any other international engagement to become a collaborator or cooperator in any aggression whatever by any third Power or Powers* (sulla base dell'articolo III del patto, il Giappone è nella posizione di interpretare i suoi obblighi in modo libero e indipendente, e non è vincolato dall'interpretazione che le altre alte parti contraenti ne potrebbero dare. Vorrei aggiungere che il mio Governo non è obbligato dal suddetto trattato o da qualsiasi altro impegno internazionale a diventare un collabo-

tion of the spread of the war. La pubblica accusa al Processo internazionale chiese ragione di quelle parole per la contraddizione in cui si doveva esser trovato allora il ministro Tōgō, che era stato contrario all'adesione giapponese al patto Tripartito, e chiese quanto di vero ci fosse in quel discorso. Tōgō, da imputato, rispose: *Well, there was no room in this public speech to include my own personal likes or dislikes [...]. It would be more accurate to say that as Foreign Minister of Japan I was in such a position that I had to make a speech of that nature, rather than to say there was no room for truth* (cioè: Beh, non c'era spazio in questo discorso pubblico per includere le mie personali preferenze o antipatie [...]. Sarebbe più corretto affermare che come ministro degli Esteri del Giappone mi trovavo in una posizione tale da dover fare un discorso di quel genere, piuttosto che affermare che non c'era spazio per la verità). Interessante la valutazione di questo passaggio, se vogliamo, di storia giapponese, che fa Maruyama 1969, 104-5, il quale rileva come leader di tal fatta *were not faithful to their own beliefs but repressed them as being 'personal emotions', choosing instead to adapt themselves to the environment* (non erano fedeli nemmeno alle loro stesse convinzioni, ma le repressero come 'emozioni personali', scegliendo piuttosto di adattarsi all'ambiente).

ratore o cooperatore in qualsiasi aggressione da parte di una o più Potenze terze; Frus 1931-41-II, doc. 711.94/2474, pp. 756-7; cf. Nomura 1941, 206-7, 22 novembre).³⁴

L'ambasciatore apprese di dover ricevere notizie da Hull di lì a qualche giorno: *expected an answer to proposal B from Secretary Hull on Monday, November 24, 1941* (MagicPH, 4, nr. 72, p. 68).

Con un'aspettativa ottimistica legata a questa data, e *the possibility of a successful conclusion of the present negotiations, Japan agreed to change the deadline for a Japanese-American agreement from November 25 to November 29, 1941, Tokyo time* (nr. 75, p. 72; cf. Mauch 2011, 210).³⁵

Il 22 novembre, nella apparentemente lontana Europa, Hitler mostrava ancora di credere, parlando con il suo ministro della Propaganda, che il Giappone sarebbe entrato attivamente in guerra contro i sovietici, e pure in tempi non troppo lontani.³⁶ mentre Goebbels la pensava in modo diametralmente opposto (cf. Longerich 2010, 478, 806 nota 30, con rif. al diario di Goebbels alla data).

Il 23 novembre, i due negoziatori giapponesi scrissero al loro Governo *che under the present critical conditions, the United States acceptance or rejection of our Proposal 'B' may have a vital bearing on whether or not the negotiations will break down* (cf. MagicPH, 4 app., nr. 159, p. A/86).

La data del 24 per la risposta americana venne posposta al 26, quando, con un messaggio (nr. 170, p. A/93) inviato *from Nomura and Kurusu, Tōkyō* venne avvertita che *there is hardly any possibility of having them consider our 'B' proposal in toto. On the other hand, if*

34 L'ambasciatore Indelli scrisse a Ciano, lamentandosi perché il Governo nipponico continuava con *assai discutibili opportunità per il futuro a circondare negoziati, dopo quasi tre mesi dalla loro ripresa, del più fitto mistero persino con i suoi alleati dell'Asse*, notando che *se è vero che Giappone ha ripetutamente, e per ultimo per bocca di Togo alla Dieta, accennato ad applicazione dell'articolo terzo [del Tripartito] «secondo le circostanze», il che ne invalida praticamente efficacia, è anche vero che a Tokio non sembra si abbia intenzione rinunziare formalmente documento che costituisca comunque un sicuro credito da far valere al momento opportuno verso gli Alleati* (DDI 1939/43-VII, 781, pp. 793-4, 25 novembre 1941, Indelli a Ciano).

35 Il 21 novembre in un messaggio di Ott e dell'addetto militare tedesco a Ribbentrop, si trovava una serie di possibili obiettivi militari su cui puntavano i giapponesi, e si leggeva tuttavia che *despite the Japanese Navy's superior strength and greater operational possibility, the relative strength of the land forces of the two sides is such that a quick and decisive Japanese victory can be expected only if there is complete surprise and a sharp concentration of forces on the primary targets* (DGFP-Series D-XIII, 480, pp. 798-800). Il 23 novembre, Ott darà l'opzione militare ormai concreta (492, pp. 813-14).

36 Nonostante già il 24 agosto, in un dispaccio alla Kriegsmarine, a Berlino, l'attaché navale tedesco a Tōkyō, Wenneker, dopo aver raccolto informazioni da ufficiali della Marina imperiale, avesse comunicato per certo che *Japan will not attack Russia* (DGFP-Series D-XIII, 235, pp. 367-8, 24 agosto 1941). Sappiamo, col senno di poi, che si trattò d'una delle informazioni più affidabili tra quelle acquisite nel corso di tutta la guerra.

we let the situation remain tense as it is now, sorry as we are to say so, the negotiations will inevitably be ruptured, if indeed they may not already be called so. Our failure and humiliation are complete (non c'è quasi nessuna possibilità che [gli americani] considerino in toto la proposta B. D'altro canto, se lasciamo che la situazione rimanga tesa come è adesso, dispiace dirlo, i negoziati saranno inevitabilmente interrotti, se non lo sono già di fatto. Il nostro fallimento e la nostra umiliazione sono completi).

Quello stesso giorno, nel pomeriggio, gli americani rifiutarono la proposta giapponese, presentando ai due inviati giapponesi una controproposta, che sarà poi ricordata come la *Hull Note* 'Nota Hull', ufficialmente chiamata *Outline of Proposed Basis for Agreement Between The United States and Japan*, cioè 'Schema di proposta di base per un accordo tra Stati Uniti e Giappone' (si legge in Frus 1931-41-II, doc. 711/94.2504, pp. 768-70; in JP-Doc 36, pp. 36-9; cf. anche MagicPH, 4, nr. 85, pp. 77-81; Hull 1948, 1081-6; Tōgō 1956, 166-9, e spec. 170-92; Mauch 2011, 210-11).

Nella *Hull Note* si chiedeva lo sgombero immediato della sola Indocina meridionale, come segno di buona volontà giapponese, e a ciò avrebbe corrisposto una parziale sospensione dell'embargo petrolifero (relativamente ai rifornimenti per soli usi civili): di fatto si sarebbero così create - nelle aspettative statunitensi - le condizioni per un modus vivendi di tre mesi e, durante questo periodo, si sarebbero cercate le soluzioni alle questioni che mettevano Stati Uniti e Giappone l'uno contro l'altro (cf. Revelant 2018, 413-14): la nota poteva però essere interpretata anche come un espediente per prendere tempo, insistendo su aspetti che non erano accettabili per i giapponesi. Comunque, non si trattava di un ultimatum, e i negoziati potevano continuare: infatti lo stesso Roosevelt avrebbe ricevuto i delegati nipponici giusto il giorno successivo (cf. Frus 1931-41-II, doc. 711/94.2594^{1/2}, 1° dicembre 1941, pp. 772-7; cf. MagicPH, 4, nr. 90, pp. 83-5; Nomura 1941, 209-10, 27 novembre).

Va detto tuttavia che, il 26 novembre, prima ancora della consegna della *Hull Note* ai negoziatori giapponesi, una squadra aeronavale della Marina imperiale venne fatta salpare dalle isole Curili in direzione delle Hawaii al comando dell'ammiraglio Nagumo.

Il 27 novembre, Kurusu e Nomura incontrarono il presidente, fecero ulteriori proposte e ricevettero ulteriori raccomandazioni, tra le quali quanto fosse nello stesso interesse del Giappone *not be served by following Hitlerism and courses of aggression* (Hull 1948, 1086).

Fu allora che Kurusu - secondo le nuove direttive stabilite dal Gaimushō - si mise in contatto telefonico con Yamamoto Kumaicho, *Chief of the American Division of the Japanese Foreign Office*, sostenendo, nonostante tutto, *that little progress had been made e, in spite of the unfavorable trend of affairs, however, Mr. Yamamoto urged Ambassador Kurusu not to break off negotiations*. L'alto funzionario mi-

nisteriale non poté celare il fatto che il Giappone non avrebbe potuto fare ulteriori concessioni, e che il Governo si stava preparando a fronteggiare *an imminent crisis* (cf. MagicPH, 4, nr. 91, pp. 85-6).

Infatti, il giorno successivo (28 novembre), il Gaimushō comunicò alle rappresentanze nipponiche all'estero che le relazioni con Stati Uniti e Gran Bretagna erano arrivate a un punto critico, e nello stesso tempo, *the Japanese Foreign Minister, while complimenting Ambassador Nomura and Kurusu for having exerted every effort towards peace, nevertheless informed the two men that no agreement could be reached in view of the humiliating counter proposal presented to them by the United States* (MagicPH, 4, nr. 93, p. 86): Nomura non fu però d'accordo e replicò, esprimendo tutta la sua disapprovazione, parlando di alcuni lusinghieri articoli apparsi su quotidiani americani (nr. 94, pp. 86-7).³⁷

Il 28 novembre – reduce da una visita al Führer – l'ambasciatore a Berlino, Ōshima, disse al ministro degli Esteri tedesco (DGFP-Series D-XIII, 512, pp. 868-70), con una certa bellicosa prudenza, *that in his opinion all preparations had been made to wage war also against the United States and England if the case should arise, but that would not be absolutely necessary* (che a suo avviso erano stati fatti tutti i preparativi per fare la guerra anche contro gli Stati Uniti e l'Inghilterra se fosse il caso, ma ciò non sarebbe stato assolutamente necessario), mentre Ribbentrop avrebbe preferito maggior decisione, e si era chiesto *whether it would not be for the best if the showdown with the United States were to come soon demands*.

Mentre le trattative nippo-americane, a Washington, non procedevano nel migliore dei modi, i più accorti avrebbero potuto vedere (e alcuni prontamente videro) avvicinarsi i venti di guerra giapponesi (Kordt 2018, 261-2) anche se non sul versante sovietico-siberiano auspicato dal dittatore nazista.

In realtà l'Unione Sovietica aveva già cominciato a trasferire sul fronte europeo divisioni dai confini mongolo-manciuriani, e i comandi germanici temevano addirittura che l'atteggiamento pacifico del Giappone nei confronti dei sovietici avrebbe potuto condurre *la Germania a una catastrofe simile a quella verificatasi nel 1914 con la dichiarazione di neutralità da parte dell'Italia che rese disponibili per la battaglia della Marna molte divisioni francesi* (254-5; fu la spia sovietica Richard Sorge a far sapere per tempo a Mosca che i giapponesi non avrebbero attaccato la Siberia, e l'Armata Rossa poté regolarsi di conseguenza; cf. Revelant 2018, 403).

37 Il 27 novembre, in un messaggio del chargé tedesco, Thomsen, si parlava della presentazione della *Hull Note* a Kurusu e Nomura: secondo il diplomatico, *the extreme limits of what can be called bluffing would seem to have been reached, in any event, by the sharp tone and arrogance of the American demands* (DGFP-Series D-XIII, 506, pp. 848-9).

Nell'autunno avanzato 1941, Mussolini, dal canto suo, comprese che la guerra contro l'Unione Sovietica si stava trasformando in una guerra molto lunga da quella guerra breve che aveva inizialmente immaginato, per prendere la Russia per la gola e chiudere una volta per tutte il conflitto con il bolscevismo (si vedano gli accenni alla capacità di resistenza dell'URSS in un rapporto di Ciano a Mussolini del 26 ottobre 1941, in DDI 1939/43-VII, 686, pp. 690-4; capacità sostanzialmente confermata, pur con la inevitabile retorica contraria, in un lungo dispaccio di Alfieri del 21 novembre 1941, 775, pp. 785-8, debitamente vistato dal Duce, oltre che dall'annotazione 'terza' di Pirelli 1984, 315; cf. Pastorelli 1967, 132-4).

In Giappone, già il 22 novembre, due settimane prima dell'attacco a Pearl Harbor, il ministro degli Esteri Tōgō aveva provveduto a convocare l'ambasciatore sovietico a Tōkyō, Smetanin, e aveva discusso con lui, senza esitare a far trasparire la propria preoccupazione. Voleva sapere se il Governo sovietico fosse stato intenzionato a concedere basi militari agli americani sul proprio territorio, nonostante l'ambasciatore si schermisse, e dichiarasse con fermezza che l'URSS si sarebbe rigorosamente attenuta al patto di neutralità nippo-sovietico (cf. Slavinsky 1995, 78-9).

Il 28 novembre, *when the Japanese squadron was already into the third day of its clandestine voyage*, Tōgō, nonostante tutto ancora molto preoccupato, riconvocò Smetanin, sollecitandolo a confermare solennemente gli obblighi di neutralità sovietici, e l'ambasciatore si impegnò allora a consultare sollecitamente Mosca, per verificare *whether or not there had been any change in the Soviet position since 13 August* (79).

Quello stesso giorno *the President left for Warm Springs, Georgia, for a rest*, come scrisse il segretario di Stato (Hull 1948, 1088), che, il 29, aveva ricevuto l'ambasciatore britannico, Lord Halifax: *I stated for the benefit of his Government my view that the danger from Japan hung just over our heads* (il pericolo proveniente dal Giappone pendeva proprio sopra le nostre teste).

Il 29 novembre, l'ambasciatore italiano Colonna, scrisse a Ciano, da Washington, che le conversazioni di Kurusu con Hull sarebbero giunte a un punto morto per improvviso irrigidirsi atteggiamento americano [...] conversazioni non sarebbero peraltro rotte ma solo, ancora una volta, sospese per lasciare modo a Kurusu conoscere reazione Tokio a memorandum Hull [la Hull Note]. Stati Uniti d'America sembrano voler infatti lasciare a Giappone l'onere di rompere negoziati o di scoprire propria mano con controproposte per un accordo limitato. Colonna aveva potuto parlare personalmente con il suo omologo giapponese: *secondo quanto mi ha detto oggi Ambasciatore Nomura, memorandum Hull non offrirebbe una formula di compromesso tuttavia Ambasciatore del Giappone mi ha smentito notizia diffusa da stampa che in memorandum verrebbe posta come condizione accor-*

do abbandono Tripartito da parte Giappone ma non vi è dubbio che tale condizione sia stata adombrata in fase preliminare conversazioni (DDI 1939/43-VII, 791, pp. 806-7, 29 novembre 1941, Colonna a Ciano).

Secondo il racconto di Shigemitsu Mamoru, a Tōkyō venne singolarmente riunita, sempre quel 29 novembre, la *Jūshin kaigi*, cioè la Conferenza degli statisti anziani.³⁸ A questi ultimi venne illustrata la situazione e lo stato dei negoziati in corso. Poi gli anziani statisti furono ammessi in udienza con l'imperatore e invitati a esprimere le loro opinioni: nessuno però si espresse contro la guerra, e nessuno avanzò serie apprensioni sul futuro del Paese, a parte Wakatsuki, preoccupato per la situazione economica.

Già la convocazione degli anziani statisti a palazzo, e l'illustrazione della situazione politica e militare, era qualcosa di inusitato. Una convocazione, poi, in cui gli invitati erano chiamati a esprimere le loro opinioni era una rottura totale rispetto alla consuetudine. Nessuno dei partecipanti avrebbe potuto aver dubbi sul fatto che l'imperatore fosse ansioso di ascoltare le opinioni di navigati ed esperti statisti. Eppure, sebbene l'imperatore avesse offerto loro la straordinaria opportunità di esprimere le loro opinioni, nessuno trovò il coraggio di dire la verità. Perché? Non lo fece neppure chi si era, in precedenza, opposto alla guerra? Forse pensavano che un voltafaccia fosse ormai impossibile? O temevano di passare per disfattisti agli occhi dell'Esercito?

Nondimeno, ancora poco prima Takamatsu, fratello di Hirohito, aveva informato l'imperatore che in alcuni ambienti della Marina si nutrivano ancora dubbi e ci si mostrava contrari alla guerra.

L'imperatore, allora, convocò immediatamente il ministro Shimada e il capo di Stato Maggiore Nagano chiedendo loro quali fossero i reali intendimenti dell'arma che guidavano: entrambi però si assunsero la responsabilità di rispondere che la decisione della Marina per la guerra e la sua convinzione sulla vittoria restavano quelle decise dalla precedente Conferenza di collegamento (cf. Shigemitsu 1958, 267).

Negli Stati Uniti, il 30 novembre - era una domenica - a causa di un discorso tenuto dal Primo ministro giapponese Tōjō, di cui però si possedevano solo incerti resoconti della *Associated Press*, avvenne una cosa inusuale: il presidente Roosevelt rientrò improvvisamente alla Casa Bianca interrompendo il suo week-end a Warm Spring (Georgia).

I giapponesi che tenevano gli occhi ben aperti se ne resero conto e, in realtà, pensarono all'avvio di qualche contromossa militare americana rispetto ai cauti movimenti della loro flotta combinata (cf. Nomura 1941, 210, 30 novembre).

38 Ne facevano parte, in quel momento, gli ex primi ministri Kiyoura Keigo, Wakatsuki Reijirō, Okada Keisuke, Hirota Koki, Hayashi Senjūrō, Abe Nobuyuki, Yonai Mitsumasa, oltre a Hara Yoshimichi (che presiedeva il Consiglio privato) e al guardasigilli Kido Kōichi.

In quelle stesse ore, a Tōkyō, l'ambasciatore Ott si recò dal ministro degli Esteri giapponese, Tōgō, con la scusa di portargli la traduzione in giapponese di un discorso di Ribbentrop del 26 novembre, ed ebbe così modo di discutere con lui della *Hull Note*, che segnava *a decisive phase in the negotiations*, mentre *the differences of opinion between Japan and the United States were very deep*; Tōgō considerava peraltro *the American proposal as a whole unacceptable*, confidava che *Germany and Italy would stand by Japan in accordance with the Tripartite Pact* e riteneva che *the fact that he had emphasized the Tripartite Pact as the main obstacle to success in the negotiations seems to me to indicate that the Japanese Government has now again become strongly conscious of the need for close cooperation with the Axis Powers* (DGFP-Series D-XIII, 524, pp. 906-8, 30 novembre 1941, pervenuta a Berlino il 2 dicembre).

Analogo colloquio con Tōgō lo ebbe, non sappiamo se prima o dopo, anche Indelli, che riferì di non aver potuto conoscere *testo nota rimessa 26 corr. da Hull a Nomura e Kurusu, nota che è ancora oggi oggetto di esame discussione in Consiglio dei Ministri in vista di una replica*. Tōgō gli avrebbe riferito che il Giappone intendeva *rimanere pienamente fedele al Tripartito e che ciò stante vede come molto probabile prossima rottura dei negoziati. Mi ha aggiunto che a Tokio si conta in tal caso sul pieno appoggio dei Governi alleati sulla base degli Impegni reciproci*. Come osservò l'ambasciatore, *nonostante Togo sia assai poco comunicativo mi è sembrato senza dubbio realmente preoccupato per la gravità attuale della situazione politica e militare del paese* (DDI 1939/43-VII, 795, pp. 809-10, 30 novembre 1941, Indelli a Ciano).

Abbiamo già accennato che a una effettiva ripresa dei rapporti tra il Giappone e le potenze europee dell'Asse si giunse solo quando, a Tōkyō, avevano preso il sopravvento le tendenze antiamericane, e la guerra contro gli Stati Uniti era stata ormai decisa (seguirò qui alcune considerazioni di De Felice 1996c, 404-5). Non era stata una decisione facile e piana, anzi il percorso che portò alla guerra del Pacifico fu tutt'altro che agevole, come abbiamo anche qui cercato di mostrare, così come mostrano le numerose incomprensioni con gli alleati del patto Anticomintern. Certo il ruolo preponderante nella scelta fatale era stato giocato dall'Esercito, ma la componente economica giocò il suo ruolo, frutto degli effetti, sull'economia giapponese, dell'embargo commerciale americano (al quale si associarono parzialmente Inghilterra e Paesi Bassi), che si riverberò sul potenziale bellico della Marina, arma mostratasi, sino all'ultimo, ostile alla guerra contro gli Stati Uniti, rispetto alla cui flotta si sapeva inferiore. Ma anche la Marina, alla fine, saltò il fossato, partendo da una triplice considerazione strategica, basata su una sovrastima di audaci scenari tattici che avrebbero potenzialmente portato a una 'guerra breve'. Parliamo, in particolare, (a) di un contesto internazio-

nale straordinariamente favorevole; (b) del fattore tempo onde evitare l'aumento del gap quantitativo e qualitativo a favore della Marina americana; (c) dell'occasione di poter fare la guerra senza temere lo scontro diretto con l'URSS, anzi potendo giocare sul piano diplomatico per mediare tra Berlino e Mosca (con la possibilità di ottenere la neutralizzazione del fronte tedesco-sovietico, liberando il potenziale offensivo germanico); (d) di poter infliggere subito un colpo gravissimo alla flotta americana.

È noto che i giapponesi erano sufficientemente realisti per non illudersi di poter sconfiggere gli Stati Uniti; il loro obiettivo era di interrompere i collegamenti tra gli Usa e il sud-est asiatico, compresa l'Australia, e di bloccare le forniture di caucciù e stagno, e mentre la Germania avrebbe impegnato nell'Oceano Atlantico buona parte della flotta americana, sarebbe stato possibile finalmente costringere la Cina, rimasta senza aiuti da parte delle potenze occidentali, alla resa. Con questa tattica i giapponesi speravano anche di modificare i rapporti di forza all'interno degli Stati Uniti, ridando nuovo vigore agli isolazionisti e portando il Paese nemico a stipulare nel giro di poco tempo un trattato di pace col Giappone. In questa prospettiva, il patto Tripartito, che sino a poco tempo prima i giapponesi avrebbero barattato con gli americani senza troppi rimpianti, se questi fossero stati disposti a stabilire con loro un *modus vivendi*, riacquistò di colpo per Tōkyō tutto il suo valore e diventò il punto di riferimento su cui far leva per coinvolgere l'Asse nel loro conflitto contro gli Stati Uniti e per cercare di assicurarsi che l'Italia e soprattutto la Germania non avrebbero in futuro stipulato paci separate con Inghilterra e America, lasciando il Giappone solo a sostenere tutto il peso della loro potenza.

Quando, il 30 novembre (una settimana prima di Pearl Harbor), il Governo di Tōkyō decise di informare Berlino e Roma che le trattative con il Governo di Washington erano giunte al limite della rottura, e che le possibilità di un imminente conflitto con Stati Uniti e Inghilterra crescevano di ora in ora, chiese agli alleati europei, in caso di guerra, di schierarsi immediatamente a fianco del Giappone, e di sottoscrivere accordi con i quali Germania, Italia e Giappone si sarebbero impegnati a non concludere armistizi o paci separate con Stati Uniti e Inghilterra.

Al quel punto a Hitler non sarebbe restato che far buon viso a cattivo gioco, tanto più che nei mesi precedenti la sola notizia dell'esistenza di negoziati segreti nippo-americani aveva suscitato in lui forte perplessità sull'affidabilità dei giapponesi.³⁹ ora però i giapponesi

39 In una già ricordata lettera che Hitler scrisse a Mussolini il 20 luglio 1941 (ad es. in Mussolini 1960a, 206-11, spec. 208) era possibile cogliere una chiara eco di queste perplessità, unitamente alla sua ira stizzita e mal contenuta, per il fatto che i giapponesi non si rendessero conto dell'occasione unica che offriva loro il contesto, e per il fat-

avrebbero accompagnato comunicazioni e richieste con ampie assicurazioni che il loro atteggiamento verso l'URSS non avrebbe permesso a questa di trasferire truppe in Europa e, addirittura, ma qui gli accenni erano decisamente più vaghi, a far pensare a una futura discesa in campo contro i sovietici, ciò cui più di tutto tenevano ormai i tedeschi.

to che, nonostante tutto, non ne avessero saputo approfittare. Il Führer si riferiva ovviamente al fatto che i giapponesi non volevano assolutamente saperne di unirsi all'attacco tedesco contro l'URSS.
